# L'AMICITIA RICONOSCIVTA

Opera del Signor Dottor

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

DEDICATA

*All'Illustriss., & Reuerendiss. Sig. Sig. e Patron Collendiss. il Sign.*

GIO: BATTISTA SANVDO

PRIMO CIRIO DI S. MARCO

*Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor*

MATTIO PROCVRATOR.







IN VENETIA, M DC LXV.

Appresso Camillo Bortoli.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



# ILLVSTRISSIMO,

Et Reuerendiſſimo Signor Signor Patron Collendiſſimo.



EL numero di tanti, che ſi ſono rallegrati nell'aſſontione di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. alla dignità de Primo Cirio di S. Marco, non intendo d'hauer l'vltimo loco, anzi per la riuerẽza particolare che hò ſempre profeſſato alla Eccelſa ſua Caſa, mi vanto d'eſſer de primi, che ne partecipi la contẽtezza con eſtra-

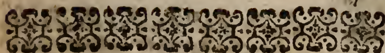
ordinaria Cordialità ; Ma perche questa mia interna benche riuerente affettione, non può comunicarsiche alla mia Inalterabile volontà d'esser sempre l'istesso, atteso le mie debolissime for[illegible]ne ; hò voluto che m[illegible]erui di mezo per darne vn picciolissimo sag[illegible], l'offerirli humilment[illegible] questo picciolo Libre[illegible] risorto dalle mie stampe. La supplico non isdegnarlo, se non in riguardo di se medemo, che veramente è di gran lunga inferiore a meriti eminenti di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. in ordi-

ne almeno, a quell'affetto ſueſceratiſſimo con che gli lo dono; La dignità della Nobiliſſima, & Antichiſſima ſua Caſa nata con la Patria Sereniſſima; non hà biſogno che l'nero de miei Caratteri ne adom bri più toſto che illuſtrarne le glorie; onde reſſero diſpēſato dal fauellarne come è ſolito in tale dedicationi; Le preſagir bene con il Cuore tutto ſu le Labra, quelle ſacre eminenze, che ſono riſerbate al ſuo Merito è condegne ad accoppiarſi alle Porpore, che freggiorno degnamēte l'honore del-

la sua Casa; e per fine supplicandola d'vn benigno compatimento, le prostro a piedi vnitamente la mia inalterabile deuotione, e mi dedico.

Di V. S. Illustr. e Reuer.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Camillo Bortoli.



# PERSONAGGI.

Giocasta Regina d'Armenia inamorata d'Assiro.

Assiro Rè d'Assiria Prigioniero, poi Marito à Giocasta.

Eliodoro Generale di Giocasta, poi Sposo à Semiamira.

Olimpiade inamorata di Giocondo.

Feliso inamorato d'Olimpiade.

Giocondo inamorato d'Irene, poi Sposo à Olimpiade.

Irene Dama di Giocasta inamorata di Giocondo.

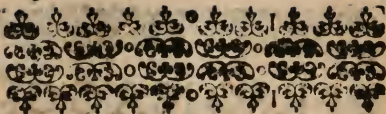
Semiamira Schiaua, sotto nome di Odouandro inamorata d'Assiro, poi Sposa à Eliodoro.

Bagolino Schiauo Seruo à Semiamira.

Truffaldino Buffone di Corte.

Pantalone } Di Corte.
Dottore }

*La Scena si finge in Armenia.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Camerone si apre, oue si vede Gi[illegible] asta sola ad vn Tauolino*



E Doue senza consiglio, lusingati dalla speranza, abbattuti dal timore v'aggirate, ò miei confusi pensieri? Se talhora inoltrate animosi alla contemplatione de i miei desiri, auuiliti, ponete il termine del gioire nell'incontro del sospetto. Ecco il giorno da voi così tanto sospirato; hoggi temuto, e vittorioso di facile s'inalzerà il mio nome venendo trionfando il mio bene. Saranno dell'anima mia predatrici le prede, e dalle guerre, oh Dio mi conuerrà mendicar la mia pace. Cinta di catena seruile, trofeo alle glorie della mia fama, mirerò il piede dell'Assirio, poch'anzi Regnante, e trà i lacci d'amorosa seruitù, maggiormente auuolto il mio seno confor-

formerà negl'acquisti le perdite, ne i trionfi la morte. Vientene pur, ò mio Assiro, sciogli ne i tuoi legami questo cuore, che non altri nodi ti prepara l'Armeno sdegno, che le tenaci braccia d'vn'innamorata Regina. Ma doue ò ardente volontà mi trapporti? Se viene Assiro, Eliodoro ritorna. Alle Nozze d'Eliodoro (alla mia morte mi violenta il Senato. Vedendo lo amato mi conuerrà mirar lo Sposo; allettandomi Assiro, mi tormenterà Eliodoro, e diuenuto in questo petto Amore prodigiosa Scena, rapita in estasi de contenti, dalle voci dell'vno, quest'anima resterà estinta nel tormento, per i detti dell'altro.

## SCENA II.

*Truffaldino. Regina.*

*Truf.* Signora: Felito, e Giocondo desiderano vdienza da V.S. Illustrissima.

*Reg.* Venghino pure, non sò s'io dica, ò i meriteuoli di gratie per hauer superato gl'inimici, ò pur l'indegni d'honori, per hauer tolto il dominio a chi per sempre signoreggierà la mia volontà, ò ragione di Stato, che tentando contaminar la ragione protetta dal Cielo, può dannare all'Inferno.

## SCENA III.

*Feliso. Giocondo. Regina.*

*Gioc.* INuitta Regina.
*Fel.* Gloriosa Signora.
*Gioc.* Noue fortunate.
*Fel.* Auuisi felici.
*Gioc.* Vi porge vn vostro seruo.
*Fel.* Vi arreca vn fedel Vassallo.
*Reg.* Vi presto l'vdito accelerar... il raccō-to. Amore mi ti raccom...do.
*Gioc.* Eliodoro.
*Reg.* Ohimè.
*Fel.* Il Generale.
*Reg* Lassa, per ... danno.
*Gioc.* Trionfa... e ritorna.
*Fel.* Glorios... qui giunge.
*Reg.* E con ... preda?
*Gioc.* Afflico, ... regnante.
*Reg.* Il mio adorato.
*Fel.* Il Rege infelice.
*Reg.* O questo nō.
*Gioc.* Miserabile preda.
*Fel.* Trofeo languente.
*Gioc.* Soggiace alle voglie.
*Fel.* E sottoposto a cenni.
*Gioc.* Del fortunato Generale.
*Fel.* Dell'insuperabile Eliodoro.
*Reg.* Troppo rigida la fortuna si dimostra

contro i Potenti; ma forse Amore per consolarmi, così ha stabilito. E doue è Eliodoro?

*Gio.* Poco da lungi.

*Fel.* Dentro alla Città.

*Gioc.* Certo si troua.

*Fel.* Io lo stimo giunto.

*Reg.* Assiro è con lui?

*Gioc.* Per suo danno.

*Fel.* Per suo scorno.

*Reg.* In ristretto però egli è Rè.

*Gioc.* Ma senza Regno.

*Fel.* Ma senza quiete.

*Reg.* Sono effetti di fortuna instabile.

*Gioc.* Anzi parti d'insuperabil valore.

*Fel.* Mottiui di forza inesplicabile.

*Reg.* Non si offenda il merito.

*Gio.* Si essalti il coraggio.

*Fel.* Si applauda al trionfo.

*Reg.* Si adori il mio Assiro, benche crudele, & infelice.



## SCENA IV.

*Truffaldino. Giocondo.*

*Truf.* VEnga Eliodoro, seco conduca Assiro; ritirateui Giocondo, e Felito, e andate a riceuere il Generale.

*Gioc.* Meno ſtaranno ad osseruare i miei moti, a i quali, benche forzando mi porrò a gl'occhi freno più rigoroso di modestia, e ragione. Non l'assicuro però in tutto discordante al Cuore. Ah che l'effigie d'Amore impressa nell'anima non può esser mentito dal volto, che di quello è specchio troppo sincero.

## SCENA V.

*Eliodoro. Assiro. Regina.*

*El.* QVel trionfo ò Regina, che è del tuo Impero indiuiſibile compagno, diede al mondo indubitata fermezza d'vn'eterna vittoria al tuo ſcettro. Hoggi ſpiega le deſtre dell'Armeno valore, le pompe più belle à fronte dell'Aſſiria caduta incatenato il proprio Rè, ſi confermi d'ogni ſuo vaſſallo la libertà perduta, e bacciandoti il piede,

piede, consegno nel proprio ossequio l'vniuersal riuerenza di vn popolo, che nelle sue ruine fastoso, già per Signora t'applaudo.

*Ass.* Allhora, che di Regio Diadema mi sùcinta la fronte, conobbi a mille proue, ò Regina, là ne i conflitti dell'Africa, ò nell'altera seruità del Britanno orgoglio, che le voci de i vinti sogliono alterarsi nel dolore, ò confondersi dallo sdegno. Di qui dunque poi non oscurare i pregi di quella gloria, che anco nella caduta suole in animo reale ingrandirsi, eleggo il tacere. Fui Rè. Per le difese del mio scettro al valore de tuoi guerrieri m'opposi; fù destino il douer cedere, e hoggi per tuo schiauo mi riconosco. Ah fortuna spietata.

*Reg.* Generoso Eliodoro; quando la morte d'vn Regnante ha concepito se stessa la cognitione del merito, e del valore, ha già stabilito compensar cô il premio i gradi della virtù. Da te riconosco la conquista d'vn Regno, e la perdita della mia pace ha tanto dono attendine adeguato il guiderdone; E tu a cui forse prodigioso ti rassembra, con le rouine d'Assiria, passar dal Trono alla seruitù, insegna a te medesimo, che ben spesso per i delitti d'vn solo, sdegnato a ragione il Cielo, fulmina vniuersale il castigo.

*Ass.* Vn mio pari non sà auuilirsi à i colpi

di

*Reg.* Sdegno, & accortezza, ti fabricorono le catene.

*Ass.* Chi molto si vanta in vn punto, poco gioisce col tempo.

*Reg.* Chi poco aggradisce a suo tempo, molto si lagna col tempo.

*Ass.* Benche vinto non cedo.

*Reg.* Benche vincitrice concedo.

*Ass.* Ah fortuna. *Reg.* Ah Amore.

*Ass.* Contro me tanto sdegno?

*Reg.* Verso mé tanto rigore?

*Ass.* Abborrita schiauitù.

*Reg.* Disperata vittoria.

*Ass.* Regina godi, ch'io peno.

*Reg.* Assiro pena, ch'io mi consumo.

*Ass.* Che dici? *Reg.* Che pensi?

*Ass.* Al mio crudel Destino.

*Reg.* Troppo disperi del Fato.

*Ass.* Maladetto Fato.

*Reg.* Maladetto Destino. Addio.

*Ass.* Maledico le Furie, per esser tuo schiauo.

*Reg.* Son donna, e cortese, pensa ch'io di già hò pensato.

*El.* O come bene dissimula l'innamorata Regina. Sù intendesti Assiro, mà io capisco meglio di tè. Deui per auentura dirmi cosa appartenente al già perduto tuo Regno, od interesse priuato od occulto pensiero, od accidente seguito?

*Ass.* E che vuoi ch'io ti dica? Torre godi ch'io debba promouere in quei gran prouerì, che douuti alla tua perfidia prò-

duco-

ducono anco nell' anima mia vna tormentosa confusione; mà poiche al parlare mi stimoli, odimi Eliodoro, mi ascolti il mondo tutto, e comprenda l'vniuerso, che non vi è amicitia, che più portentosa habbia palesato le sue potenze, che quella d'Assiro a fauore d'vn priuato Caualiere, d'vn Eliodoro? ne vi è crudeltà più barbara, che quella di vn Elidoro contro vn Rè, ai danni d'vn'Amico. Dio immortale all'hora quando per lo sdegno di Cirene, mio fratello sbandito da Niniue, io qui in Armenia men venni, non ti souuie[...], ò perfido, che allettato dagli Amori di questa Regina Giocasta, solo per cōpiacere i tuoi desiderii, lasciai con il possesso della bella Regina, que[...]o ancora d'Armenia, stimando, che più ricca corona intesser mi douesse attione si generosa, soura il Trono dell'Amicitia; M'allontano da questa Patria, si sdegna giustamente l'innamorata Giocasta, e ceduta ogni mia inclinatione al tuo genio, libero a te lascio il Cāpo di posseder le sue nozze. Termina trascorso vn'anno il viuere di Cirene, e diuenendo herede del Regno, alla sua recenza mi richiama l'Assiria, e mentre tranquilla pace io godeua, non altra guerra prouando, che da begl'occhi di Semiramira, tu (e pur non mento) tu pure ingrato in ricompensa di quanto da me

(e ben

(e ben m'è lecito il dirlo) troppo cortese riceuesti, condottiero d'armi nimiche, turbi la quiete al mio popolo; arride il Cielo a tuoi voti; Superi l'Assirie schiere; T'impossessi del mio Trono, e non pago di questo vuoi, ch'io medesimo, fatto essempio mirabile della più sublime caduta, venghi cinto di catena seruile ad inchinar colei, che m'offerì sù la fronte vn diadema regale? vuoi, ch'io dica di vantaggio? Auuerti, che giamai diuersi da simili sentimenti vdirai le mie voci. Permettemi il tacere, & accresca anco il mio silentio in te l'obligationi, mentre raffrenando la lingua in palesare le tue perfidie, lascio stimolare il Cielo alla vendetta, contro vn barbaro violatore delle Sacre leggi dell'Amicitia, qual tu sei, perfido Eliodoro.

*El.* Riconosci la mia toleranza in hauer sofferto i tuoi detti; comprendo sì, che alterati dalla passione sono da me riceuuti in grado di furioso delirio, e mi obligano allo sgrauio. Partì al destinato albergo; inuigilate, ò soldati alla custodia di lui, e se di mente tranquilla ti rende vn giorno il Cielo, affermerai queste mie attioni non degeneranti dall'esser mio.

*As.* Tralascio soggiungerti, poiche è materia troppo nobile la bocca di chi resse vno scettro, per impiegarsi in correggere la viltà del tuo mancamento.

El. Affiro ti fouuenga, che s'afcriue à temerario ardire, a chi tiene legato il piede, hauer cosi fciolta la lingua.

Af. Indegno. Incolpa te fteffo, s'io t'offendo, che operafti in guifa di meritar queft'oltraggio, e fenza temere le punture della mia lingua, mi sforzafti a difcorrere.

El. tu parli molto indegnamente.

Af. Pur troppo è vero, perche parlo delle tue attioni.

El. Delle mie attioni bafta, che ne parli la fama.

Af. La veridità le renderà obomineuoli all'vniuerfo.

El. L'iftefla rendera ammirati anco i più fatirici.

Af. Chi tradifce non merita lode.

El. Non tradifce chi ben ferue.

Af. L'amicitia molto obliga.

El. Amore affatto sforza.

Af. L'amicitia non impone l'illecito.

El. Amore non guarda rifpetto.

Af. Si deue offeruare il giufto.

El. Giuftamente operar.

Af. Per Dio, che non è vero.

El. Per l'ifteffo, ch'io ti compatifco.

Af. Queft'è il mio maggior cordoglio.

El. Condanna la forte.

Af. Danno la fua perfidia.

El. Non fon tenuto ad altra rifpofta.

Af. Son tenuto ad augurarti ftragge.

*El.* Tù deliri.
*Ass.* Tù menti.
*El.* Sia come vuoi.
*Ass.* Sarefti punito.
*El.* Bafta così.
*Ass.* Mà per hora.
*El.* E che più?
*Ass.* Te n'auedrai.

## SCENA VI.

*Eliodoro.*

*El.* GOdo di questo sdegno. Vapori di ira, & d'Amore s'oppongono in confuso nembo al sereno Cielo della mente d'Assiro, e di Giocasta, ò quanto perspicace si richiede in me l'occhio della prudenza à penetrare i di loro sentimenti, & à risoluere le mie operationi. E chi difender si può senza lo scudo del ben oprare, da Donna Amante, & da Rè che pensa esser tradito.

## SCENA VII.

*Olimpiade. Eliodoro.*

*Ol.* O Negatemi di più viuere, ò non mi cõtendete l'ingresso, gran Signore
*El.* Vago aspetto. Gran coraggio in vna Donna.

*Ol.* Proſtrata a quel piede, a cui per ſormontar all'auge della gloria ſerue di baſe il valore, ſupplico dalla tua clemenza vna giuſta pietà, vna pietoſa giuſtitia. Olimpiade figlia di Adraſto, ſotto il di cui comando l'Aſſirie ſchiere, tengendo dell' Armeno ſangue l'onde criſtalline dal leuco, fecero anche à te ſteſſo più volte impallidire il volto. Quella, inuitto Eliodoro, ſon iò ferito il mio Genitore nell'vltimo abbattimento, all'hora quando per l'eſtremo campo reſtaua all'Aſſiro la ſola difeſa delle mura di Niniue, condotto nella propria caſa, portando traffitto il ſeno da ferro, e l'anima dal dolore della Patria cadente cederon le porte dell'Anguſta Città, all'impeto de tuoi ſoldati. Sorti a Giocondo ſeguito dalle tue ſquadre l' entrare nel mio Palazzo, e poſto a pena nel primo coridore il piede, lo ſpettacolo mirabile d'vn Padre moriente in ſeno ad vna figlia in eccesso afflitta ſe gli offerſero alla viſta, poſe in quel tempo il freno all'impeti del furore nel petto di Giocondo la compaſſione, arreſtò il paſſo, & al pallore del volto, all'immobilità del corpo ſembrò eſſer diuenuto di marmo. Riconobbe Adraſto, e moſtrando compaſſionare il ſuo caſo, affidandolo con lieta fronte, promettendoli aiuto gli parlo, amicamente. Furono ſpinti vitali nel ſino del

mio

mio Genitore i suoi detti, e sciolse (da me creduto già estinto) in simili accenti la lingua. Riceuo la tua pietà, la vita è perduta, solo la mia fama alle tue difese consegno. Salua a mia figliuola, se non puoi con altro, almeno con vcciderla, la sua honestà, & il mio honore. Promise Giocondo, auttenticò le parole col giuramento. Terminò il viuere Adrasto, seco mi condusse Giocondo, mi stimai fortunata (Oh Dio, ch'estremi disuentura) consisteua la mia sorte nell'essere in potere ai vn nemico. Consolò più volte le mie lacrime, finse amarmi, e per ottenere il fine d'vn illecito affetto volle cohonestarlo colle promesse d'essermi sposo, gradij la sua fede, riconobbi l'obligatione dal Cielo, resi gratie al Destino, se nel perder la libertà, & il Padre ritrouai Amante, & marito, Trouata Giocondo nel mio seno honorata resistenza, prima, che alla sua mano nodo maritale l'anima mia stringesse, resa vana quella volontà, che ingannarmi tradiua, tradiua il Cielo, medesimo, mi ricusa pudica sposa, non potendo ottenermi lasciua amante. Piango l'accidente senza però scordarmi di quella, costanza, che meco naque; mi vide Felito, & imitando l'attione del mio Giocondo, stimolato da questo volto (qual egli sia) che bello pareuali, m'insidia in tal guisa il decoro, che

senza

senza riguardo ad'altra mia conditione, che di pouera schiaua, aggiunge alle sue preghiere la forma. Non ti prego, o glo, rioso, per il mãtenimento della promessa fede di Giocondo, che ricõnoscendomi bersaglio di auuersa sorte, debo ben anche sogiacere a tanto disprezzo. Ti supplico ben si per le difese dell'honore di quel Adrasto, che benche morto viue nella memoria de posteri per degno di eterna lode, procura, o magnanimo, dei secoli auenire lo acclamano per esemplare da copia circa l honore, che cosi le tue gloriose ationi ti renderanno immortale nel trafico de caduci; amo l'honore, prego l'inuitto, attendo sollieuo; mi stimo fauorita. Ti saro più che schiaua, e come tale eccomi à tuoi piedi.

El. Cederebbero i macigni la propria durezza a quel cuore, che resister potesse, senza moti di compassione al tuo caso. Generosa Olimpiade, tranquilla l'agitato pensiero, con auerare a te medesima, che non haurà potere Eliodoro libero dall'impiego del suo compiacimento.

Ol. Questa humanità obliga l'istesso Cielo alla conseruatione delle tue glorie.

El. Il tuo bello sogetta ogn'anima tributaria dei proprij spirti.

SCE-

## SCENA VIII.

*Felito. Olimpiade. Eliodoro.*

*Fel.* ECcola a punto, seco parla il Generale.

*Ol.* Ogni mia consolatione riconoscerà l'origine dalle tue gratie.

*El.* Ambriò sempre farle magiori per accrescermi campo di più seruitù;

*Fel.* Affetuoso ragionamento.

*Ol.* A tanta humanità di non soggettarebbe il cuore?

*El.* A simil bellezza, chi non durerebbe Amante?

*Fel.* A questi detti, chi non si farebbe geloso?

## SCENA IX.

*Eliodoro. Felito.*

*El.* FElito, opportuno al mio volere tù giunge.

*Fel.* Eccomi per l'essecutione de vostri comandi.

*El.* Haurei fin hora, o Felito, sdegnato come traditore della tuo nascita quel pensiero, che per dubitare delle tue attioni, mi se fosse nell'Idea concepito. Mi tormenta esser forzato a credere, che tu sia

l'autore di quel'opre, per la giuſta pena delle quali, hò fin a queſto ſegno ſtimato eſſer impiagata la tua ſpada, e la tua vita; ſenza riguardo, à te medeſimo, innobbediente al mio comando, offeſo il Cielo, proceri con diſoneſto fine il compiacimento di Dama, tanto a tè ſuperiore nel merito quanto ti cede nella fortuna? d'Olimpiade io parlo. Vorai forſe per tua diſcolpa addurre l'ignota cognitione del tuo ſangue? queſt'ignoranza non t'allegeriſce il delitto. La nobiltà, o baſsezza de accreſce ben ſi, o ſminuiſce quell'oro, in cui la ricca gemma dell'honore ſi lega; mà eſſa in qualſiuoglia collocata ſempre il proprio pregio ritiene, & il medeſimo furto di douunque ella s'inuole, ſa noi ſi commette. Dimmi non t'è noto, che alle nozze di queſta Dama è tenuta la fede di Giocondo? Coſi tratti con l'amico? con quello, che tante volte vn'altro té ſteſſo mi confirma gli? Coſi dunque dourò argomentare ) p[illegible]rando la ſua infamia ) che tù ſtimi il tuo proprio decoro Felito, o quanto mi hai offeſo con defraudare a quel concetto, che delle tue glorie haueuo in me ſtabilito.

*Fel.* Ecco, che fauoriſce il Cielo la mia innocenza prima, che io riſponda. Qui s'incamina Giocondo.

SCE-

*Eliod. Giocondo. Fel.*

## SCENA X.

*El.* PVr ti rimiro adorato tiranno de i miei diletti.

*Gioc.* Mio Signore, qual contento mi preparano i tuoi comandi.

*Fel.* Giocondo, se ti aggrada il compiacermi, dichiara, se puoi vno de i miei detti bugiardi. Applica ti prego, e tu attendi, inuitto Eliodoro. Prima, che a i danni dell'Assiria si mouessero l'armi del nostro Regno, per termine di corrispondenti amori, non furono stabilite le tue nozze, con mia sorella Irene?

*Gioc.* Mentirei s'io il negasse.

*Fel.* Conquistato il possesso di Ninine, si compiacque Giocondo delle sembianze della bella Olimpiade; procurò più volte con amorose lusinghe felicitar i suoi affetti, nel termine sospirato.

*Gio.* Deh, lascia questo racconto.

*El.* Taci. Giocondo. Segui il tuo discorso Felito.

*Fel.* Non poteua già egli osseruar quella fede, che forse (inganno commune degl'Amanti) veneli talhora promessa, poiche obligato ad altra Donna non era in lui libera la facoltà di più disporne.

*Gio.* Quanto mi affanna questo ragionamento.

*Ol.* Quanto mi tormenta la tua infedeltà.

*Fel.* Osseruato ogni moto di Giocondo, Amante lo conobbi, lo rimprouerai di poco amoroso marito; onde senza dell'amico, amando Olimpiade, giustifico la mia innocenza, ma tu per le mie attioni non deui chiamarti oltraggiato.

*El.* Giocondo, Felito, quanto poco per questa attione meriteuole guerrieri, tanto più indegnamente Amanti, con troppo oltraggio per la morte dell'honor d'Olimpiade congiurati vi siete; ringratiate il mio affetto, mentre deposta quell'ira di che giustamente punir vi douerebbe, vuole in vece di pena, che publichi la vostra colpa, imporui il modo di estinguere il mancamento. M'assicuro non discordi dal mio Consiglio ritrouarui; Osserui Giocondo ad Olimpiade il giuramento; più oltre non si auanzino le concertate nozze di tua sorella Irene, se non volete sforzarmi à palesare con vostro danno l'offesa, ch'io sia per ritrarne.

*Gioc.* Oh comando, che mi apporta la morte.

*Ol.* Oh parole, che m'auuiuate l'anima.

*Fel.* Dal tuo volere pende ogni mia risolutione.

*Gioc*. Dal tuo compiacimento nascono i miei diletti.

*Ol*. Dalla tua humanità si origi nano le mie fortune.

*El*. Dal tuo volto si partono per incenerirmi le fiamme.

*Fel*. Per gradirti mi disobligo della promessa con Giocondo.

*Gioc*. Per sodisfare il tuo desiderio ricuso le nozze d'Irene.

*Ol*. Per adorare chi mi sprezza sdegno l'amor di Felito.

*El*. Perche non manchi di fede Giocondo crucio me stesso, forzandomi non amar Olimpiade.

*Gioc*. Ch'io lasci d'amar Irene, non sarà mai vero.

*Fil*. Ch'io non adori Olimpiade, non può sortire.

*Ol*. Se non mi gradisce giocondo il mio tormento è irremediabile.

*El*. S'io respiro a tanta violenza opero l'impossibile.

*Fel*. Mio Signore t'inchino, ostinata crudele io parto, e teco lascio il mio cuore.

*Gioc*. Io pur seguo Felito. Importuna arrogante a Dio.

*Ol*. Vanne con le mie sventure, nemico della mia pace, adorato tiranno, segui il Cielo i tuoi passi.

*El*. Felito ti sia a cuore l'essecutione del mio Consiglio.

*Fel.* Resterai compiacciuto, io viurò tormentato.

*El.* Giocondo opera in maniera, ch'io non resti offeso.

*Gio.* Adempio i tuoi voleri, vccideiò i miei contenti.

*Ol.* Per le tue gloriose operationi resta consolato il mio cuore.

*El.* Per le tue leggiadre maniere resta cõfusa l'anima mia.

*Resta Olimpiade, & arriua Truffaldino, e vuol fare il bello con lei, che lo strapazza lui esser di Corte, e parla con Impero, Olimpiade chiama due serui ordinandoli, che bastonino Truffaldino, & entrano, quelli lo vogliono bastonare, lui col lazzo del bastone li bastona, e parte. Gl'altri lo seguono.*

## SCENA XI.

*Semiamira in habito da Homo; cioè da schiauo, e Bagolino da schiauo con catena.*

*Bag.* ANdiamo doue volete, ma questa vita da Galeotti mi par mill'anni, che finisca in forca.

*Sem.* Consolati con le mie sueuture, e i miei affanniti alleggeriscano il cordoglio.

*Bag.* Il mio cordoglio non è molto graue, e ben si questa catena, che pesa, che spiomba, ò che discretionaccia.

*Sem.* Vuole così il destino, l'opporsi al suo rigore accresce il tormento, l'vsbergo della sofferenza può regettare in parte le punte delle sue saette.

*Bag.* Il discorso è buono, la patienza la mescolo con vn poco di rabbia, e così me la passo; ma la cosa di questa catena non mi ci posso accommodare.

*Sem.* Così apporta il costume commune, ogni schiauo viue in questa maniera.

*Bag.* Non è vero, Signora mia, perche gierri andando per la Città viddi due Gentilhuomini, che s'incontrorno, e vno cauandosi il Capello, disse il Cielo vi feliciti, e l'altro rispose, io vi son schiauo, lo guardai ben bene, e non haueua catena; Se dunque non l'haueua lui, ch'è schiauo come me, perche l'hò d'hauer io?

*Semiam.* Quanto sei semplice. Quel modo di discorso è proprio de complimenti.

*Bag.* Ancor io li tengo per huomini compliti, ma che quello non fosse schiauo, non m'entrarà mai in capo, e non credo, che hauesse detto vna bugia in tanta disgratia, tant'è mi è fatto torto.

*Sem.* Lascia coteste burle io te ne prego.

*Bag.* O se questi sono burle, pensa quando faranno da douero.

*Sem.* Gia ti dissi, che mentita la conditione con queste spoglie, tù non con altro nome, che con l'Odouandro chiamar mi douessi.

*Bag.* Questo già lo sò; mà perche vi siete posta in habito da huomo?

*Sem.* Per hauer commodo di vedere, parlare, e seruire il mio adorato Assiro.

*Bag.* Canchero venga a lui; e poco manco quasi dissi a chi li vuol bene; e stato la mia rouina.

*Sem.* Eh, Dio, e qual colpa tiene il pouero Rè? prudente hà risoluto, coraggioso hà guerreggiato.

*Bag.* Tanto hauessi egli fiato, se faceua a mio modo, non saressimo in questi laberinti con tanti altri. Bisognaua, che lui facesse le trinciere di fieno, i Bastioni di vena, & i Fortini d'orzo, come haueuo dett'io, che a questo modo la Caualleria non sarebbe mai venuta innanzi. Quella è stata, che ha fatto il male, e quel che più m'importa non trouo la mia cara Rosetta.

*Sem.* E che fù di lei?

*Bag.* E chi lo può sapere? Schiaua lei, schiauo io, ogni cosa in malhora, & il mio cuore, ch'era le gato ha fatto vno scambio col piede, a' vn pezzo per vno, tocca a lui adesso.

Sem.

*Sem*. Felice te, che sarà dell'vno, puoi trar-re dall'altro la libertà.

*Bag*. Ma, ò bene, m'ero scordato farui vn'-Ambasciata.

*Sem*. Per chi?

*Bag* Per quella Dama della Regina.

*Sem*. Che deui dirmi?

*Bag*. Che desidera parlarui, a solo a solo; alla fede questa è vna grande amicitia, come hauete fatto a diuenire tanto suo confidente?

*Sem*. Frà tante mie suenture in questo solo fauoreuole m'arride la sorte; ingannata questa semplice dall'habito, che mi copre maschio mi crede accesa di me non viue, che per amarmi, ella è promessa in moglie ad vno de i fauoriti Capitani di Eliodoro, e per mia cagione rifiuta le sue nozze.

*Bag*. Questa vale vn Tesoro; come in Corte cominciate a piacere, non basterete per la metà, e questo stimate buona Fortuna.

*Sem*. Sì, poiche per suo mezo potrò hauer commodo non solo di parlare ad Assirio, ma sentir ancora ogni trattato, che seco sia per far la Regina; & appunto mossa dal tuo auuiso a lei voglio portarmi, e forse per ascoltare il primo discorso, che priuatamente pallar deggià il mio Rè con Giocasta; ma eccola, che quì viene.

*Bag.* Sia maledetta la Guerra, e chi ingrauidò sua madre, acciò che na sceße questa bestiaccia della distruttione del mondo.

## SCENA XII.

*Irene. Semiamira. Bagolino.*

*Ir.* O Douandro, che fatte?
*Sem.* Lo consideri il vostro affetto.
*Ir.* Se così è, il vostro stato è felice.
*Sem.* Eh Dio, che poco me..o, e manco spero.
*Ir.* Io non nacqui priua di senno.
*Sem.* Io venni alla luce senza fortuna.
*Bag.* Io son schiauo per mia disgratia.
*Ir.* Le miserie colpiscono anco i più riguardeuoli.
*Sem.* E perciò il mortale, per lo più detesta l'essere.
*Bag.* Per me bestemmio Assiro, cagione di mia ruina.
*Ir.* Taci sciocco.
*Sem.* Chetati mentecato.
*Bag.* La verità da pochi vien stimata.
*Ir.* Se bestemmi iniquo Fato (io per me lo benedico.)
*Sem.* S'egli fosse visibile farei di più.
*Bag.* Il Fato non mi ha reso miserabile, ma ben si Assiro con la sua guerra.

Ir.

*Ir.* Come Rè non poteua, che accettarla.

*Sem.* Come coraggioso, era tenuto alla pugna.

*Bag.* Come sfortunato doueua consigliarsi meco.

*Ir.* Tù serui per ombra.

*Sem.* se non nasceui poco importaua.

*Bag.* se Assiro fosse morto prima di guerreggiare, io non viurei penoso.

*Ir.* Orsù sei senza spirito.

*Sem.* Et io l'haurò per punirti, se non taci.

*Bag.* se l'hauesti potesti gustare questa Signora, e liberarui da tante pene.

*Ir.* All'occasione mi seruirò da me.

*Bag.* Durerete fatica, e sarà infruttuosa.

*Sem.* Parti, e per hora contentati del tuo stato.

*Bag.* Conuien, che mi contenti di poco.

*Ir.* Meritarossi esser senza qualsiuoglia sollieuo.

*Bag.* sarei simile al Signor Odouandro, non hauendo ciò ch'egli brama.

*Ir.* Ad Odouandro non mancheranno conforti.

*Sem.* Per vostro mezo, spero qualche fortuna.

*Bag.* Il suo mezo, per voi non è a proposito, altro ci vuole.

*Ir.* Temerario, e si poco mi stimi.

*Bag.* Non m'intendete, ci vuole vno scettrato ad aggiustar tutti due.

*Ir.* Giocasta mi ama, e però sarem felici.

*Bag.* Giocasta, voi, e quì Odouandro haureste bisogno, che vno scettro vi aggiustasse.

*Sem.* Vno per ciascheduna cè ne vorrebme (ma solo Assiro per me.)

*Ir.* Amando voi, merito ogni contento.

*Sem.* Ossequiando chi deuo, merito qual siuoglia conforto.

*Bag.* Disprezzando il male, meritarei del bene.

*Ir.* Lasciami con Odouandro.

*Bag.* Hauete poca sodisfattione, egli è scarso di tutto.

*Ir.* Gl'accidenti sono variabili.

*Sem.* Se non parti, resterai alle mortificationi.

*Bag.* Non resto, per partirmi dalle vanità.

*Ir.* Vanne in mal punto.

*Sem.* In malhora.

*Bag.* A voi due; Vi hà propitio il Cielo.

*Ir.* Pur se n'andò.

*Sem.* E per suo bene.

*Ir.* Odouandro amato.

*Sem.* Irene adorata.

*Ir.* Oh Dio.

*Sem.* Ah Stelle.

*Ir.* Che vi duole?

*Sem.* Il meglio, che in ma si troua.

*Ir.* A me tocca il ſoſpirare.

*Sem.* La cagione.

*Ir.* Per non ottener ciò che bramo.

*Sem.* Sola non ſiate al penſare.

*Ir.* Solo ſono à non pregare per ottenere.

*Sem.* Poco giouano le preghiere de ſuenturati.

*Ir.* La pietà ſuol talhora ſuperar le ſuenture.

*Sem.* La fedeltà ſouente trionfa delle miſerie.

*Ir.* Il diſperarſi è ſciocchezza. Ma ecco la Regina, ritirateui.

*Sem.* Chi ben ſerue, ben ſpera.

## SCENA XIII.

*Regina, Irene, Giocaſta, & Aſſiro.*

*Reg.* VI era alcuno nell'Anticamera?

*Ir.* Non, mia Signora.

*Reg.* Ritirati, & non ardire prima, che da me chiamata ritornare in queſto loco.

*Ir.* Vi obbediſco, il negotio certo è di conſequenza.

*Si ritira doue è Semiamira.*

*Aſſir.* Che accidenti mi prepari, ò fortuna.

Reg. Pur doppo lungo tempo il riuederti mi concedono amiche stelle. Non supporre à te stesso, che dissimili dall'essere primiero, debbano le mie voci formar suono, che de i viui amori, concetti, che di saldissima fede. Eccomi qual immutabile mi lasciasti. Volgi cortese sguardo, & affida nel seno di colei, a cui solo il tuo rigore fa guerra la sospirata mia pace.

## SCENA XIV.

*Irene in disparte con Semiamira.*

*Regina.*

Ir. AVuerti Odoardro di non esser osseruato.

Sem. M'offendi a dubitarne.

Reg. Ah, Dio, quella Giocasta pur sono, che in ricompensa al tuo merito, prodiga de i propri affetti, ritrouai ogni mia felicità nel seruirti; Riceuesti l'adoratione de miei spiriti, e con le gratie della tua fede, adempiste la sincerità de i miei voti. Bella vnione d'affetti godeua, (se non mentiua il tuo seno, e con l'anima tua sincera reciprocanza) che di per-

fetto gioire, colmaua Amore, si nobil corrispondenza, senza pur dirmi, a Dio da me t'inuoli, lasciãdo a me quel martire, che è figlio di vna speranza tradita, e cosi amante senza speme, piango il disperato conforto.

*Semiam*. In vero questi è colpo mortale.

*Reg*. Trascorro con la vicenda delle stagioni senza mai vedermi variabile vn'anno intiero; inalzato alla reggenza della Siria, di tè mi peruenne tanto inaspettata quanto gradita nouella. Ti inuiai ben più volte l'anima distillata in caratteri, rinouandosi la memoria de i passati amori, con affermarti il diletto per le tue grandezze, da me goduto, ostinato nella tua infedeltà, d'vna sola risposta ti compiacesti far degne, le mie inaumerabili istanze. Oh Dio, oh Assiro, non vi era in quel foglio nota, che non esprimesse con i sentimenti della tua incostanza, la mia morte. Altero mi sdegni, Amante mi ricusi, sposa m'abborrisci, amica non m'accetti, nemica alla tua pace mi chiami. Muouo l'armi d'Armenia, e sol per conquistare la douutami tua lealtà, cimento con vn Regno la propria vita.

*Sem*. Gran fermezza d'vn'anima innamorata

*Regina*. Ecco l'vltime proue dell'Amor

mio, richiedi ancor d'auuantaggio dalla mia costanza? sei nella tua seruitù monarca del mio potere: dammi il giurato nome di sposa, indi appaga nel mio sangue la tua vendetta; se però giunge a tal segno la barbaride del tuo petto, che ammetta a punir con lo sdegno, le pure offese d'Amore.

*Ass.* Ogni estremo, ò Regina, ch'è per se stesso pericoloso, apporta a chi il commette danno ineuitabile. Quindi erassimo tutti due, io come troppo amico, tu come troppo Amante; Diuinità in guisa potenti Amicitia, & Amore: sforzano si come la tua, l'anima mia, che reso impossibile superare la potenza di loro, non può parimente sortire a te il non soggiacere all'Impero dell'vno, a me non adempire le leggi dell'altro. M'amasti è vero, io t'amai.

*Reg.* O detti homicidi de miei contenti.

*Ass.* Acceso per il tuo bello sospiraua Eliodoro, perfetto nodo di verace amicitia, vniua indiuisibile dal suo contento la mia volontà; non potei non compiacere al suo genio, fecero nel mio seno rigoroso contrasto per le tue parti Amore, per quelle d'Eliodoro Amicitia; l'vno con la violenza del tuo volto, l'altro con la forza delle mie obligationi. Fù dubbiosa fra campioni si generosi, la speranza della vittoria. In fine

ri-

riconoscendosi Amore collocato nel cuore, l'Amicitia riposta nell'anima, per la maggior nobiltà della residenza di lei, volse Amore cedere all'Amicitia le palme.

**Sem.** Attione veramente degna di tanto Eroe.

**Reg.** Così dunque pensi, ingrato, discolpare il tuo mancamento? Ad vn'Eliodoro, ad vn mio Vassallo cedere volontario i miei affetti? Così vili da te si pensano? Tu confondi con l'infamia di quest'attione la nobiltà dell'amicitia. Più dunque di Giocasta ti credesti amico Eliodoro? ò per rendere più graue il tuo delitto più d'Eliodoro, che di Giocasta ti preggiasti d'essere amico? Non comprendesti, ò perfido, che chi sopra la tua fronte procurò con la virtù di se medesima far risplendere Regio diadema si palesaua più amica ch'Amante? ritorna in te stesso, e fatto saggio nelle necessità, arrichisci con il tesoro di vero affetto, vn'offesa, che in vece di vendicarsi astringe alle supplicationi vn'inimica, che t'adora.

**Sem.** Gran confusione circonda il mio cuore.

**Reg.** Tu non parli? Anco pensi? Rispondi, Assiro, che risolui?

**Ass.** Con la vita d'Eliodoro viue immortale la mia risolutione.

*Reg.* Quell'istesso cuore, che non pauenta il rischio di vn Regno, non haurà terrore con la morte d'Eliodoro.

*Ass.* Altro stame, ò Regina, che quello della vita d'Eliodoro, recider deuessi, onde libera resti quella volontà, di cui a disporre mi stimoli. Dupplicate sono le catene, che mi legano; congiunte a quelle d'amicitia, amore v'aggiunse le proprie, ed in tal forma tenaci, che non sò se nouamente pugnar fra loro douessero, a cui forse mi necessitasse il cedere ad Amore, ò pur all'Amicitia.

*Sem.* Oh Dio, che sarà?

*Reg.* Troppo hò sofferto con la tua arroganza il disprezzo del mio decoro. Hò fin hora lusingato il mio credere, con sospettar bugiardo ogni auuiso, che delirante per vani amori mi ti affermaua. Ben con apparente certezza erami questo tuo capricio palese; ne altro, che vn pensiero affascinato nelle lasciuie, poteua deuiarti dalla saggia essecutione de i miei voleri. Mi è nota la qualità della tua donna; E commune lo spettacolo de tuoi Amori.

*Sem.* Cielo inspirami il meglio.

*Reg.* Taci, Assiro, e già che Amante sino a questo segno mi hai conosciuta, hora comincia a comprendermi Regina. Morirà in questo giorno Eliodo-

ro; caderà vittima del mio ſdegno Semiamira, tale (ſe non m'inganna la memoria) è il nome della tua donna; e ſe in queſto punto a compiacermi non ti diſponi, preparati a ſol viuere vn'hora.

*Sem.* Anco reſiſto!

*Aſs.* Fermati Giocaſta.

*Reg.* Mutaſti penſiero?

*Aſs.* Dammi tempo a riſoluere.

*Reg.* Se te lo negai per viuere.

*Aſs.* Tanto ſeuera?

*Reg.* Quanto fui Amante.

*Aſs.* Vn'hora ſola di vita?

*Reg.* Due anni intieri di tormento?

*Aſs.* Non poſſo offendere l'Amicitia.

*Reg.* Poteſti ben oltraggiar la mia fede.

*Aſs.* Mi forzò Eliodoro.

*Reg.* Hor ti violenta Giocaſta.

*Aſs.* Come farò a tradir gl'Amori di Semiamira.

*Reg.* Come appunto faceſti ad ingannare i miei affetti.

*Aſs.* Farò guerra a me medeſimo.

*Reg.* Sappi vincer te ſteſſo.

*Aſs.* Procurerò il trionfo.

*Reg.* L'otterrai?

*Aſs.* Nò.

*Reg.* Lo ſperi.

*Aſs.* Ne meno.

*Reg.* Preparati a morire. Quì Semiamira furioſa s'auuanza.

Sem.

*Sem.* Coroni generosa attione il mio nome, non mi contendere ch'io passi.

*Ir.* Fermati Odoandro.

*Sem.* Lasciatemi parlare al mio Rè, e poi leuatemi la vita.

*Reg.* Tanto ardire nelle stanze Reali?

*Sem.* Sentimi Regina, indi essercita il giusto con punire il mio fallo.

*Ass.* Oh Dio, che veggio! e non moro a questa vista.

*Reg.* Che dirai, ò troppo ardito!

*Ass.* Semiamira, che risoluesti!

*Sem.* Odimi, ò mio Rè, e dolente piangi al mio pianto. Sai, che mi lasciasti (non contradice a miei detti) ò ch'io m'vccido a tuoi piedi.

*Ass.* Che confusione è la mia, ò Numi!

*Sem.* Sai dico (m'interpone i sospiri la voce) che mi lasciasti alla custodia di Semiamira, all'hora che perduta con il Regno la libertà, ti conuenne da lei partire. L'innamorata Donzella colma d'affanno conosciuto ineuitabile lo scampo di esser condotta schiaua, per non esser spettatrice delle tue miserie, per non sottoporsi a quel cimento, che dalla violenza de soldati, si scopre eminente al decoro di bella Donna, & in fine dis s'ella per non diuenir segno a i furori, d'vn'ira amorosamente prodotta, nel seno di Giocasta di ferita mortale si passò il petto.

*Afs.* In che laberinti di chimere s'aggira la mia mente!

*Reg.* Morì Semiamira?

*Sem.* Sì Regina, obligandomi con le preghiere il palesarlo ad Affiro. A pena estimai io mi possi in camino, veloce ne meno, mi stimola il desiderio, procuro parlare, mi è più volte negato, dispero il modo di vederlo, intendo, che quì dimora, mi si contende l'entrata, supero la violenza, e ragione mi sgridi, racconto il seguito, adempisco la promessa, se mi castighi io lo merito, se mi perdoni è tua gloria.

*Afs.* E pur son viuo? Son desto? non sogno?

*Reg.* La tua fedeltà, ò Araldo per me fortunato merita ogni premio. Intendesti Affiro; reciso vn nodo, che ti stringeua, attenditi in tutto libero con la morte d'Eliodoro, e se con nuoue instanze, innamorata ti supplico, con reiterate minaccie, Regina ti confermo la pena.

*Sem.* Ti pregherò continouate felicità dal Cielo.

*Reg.* Sempre mi sarai caro.

*Sem.* Effetto di reggia humanità. Se n'andò Giocasta; Affiro.

*Afs.* E quando mai.

*Sem.* Taci. Lascia ch'io parli, indi opera, come io t'impongo, se t'è caro il viuer mio. Ascolta quanto Giocasta ti disse;

offer-

osseruai distintamente ogni motto; dalle sue voci pendono le mie risolutioni; dalle mie risolutioni la tua vita; dalla tua vita il mio diletto. Ritorna a i primi amori, sposati con la bella Regina, alla cui fede per tempo, nobiltà, e ragione, cedo volontaria i miei affetti. Amo con Assiro la libertà del mio Rè. Godi il destinato possesso dell' Armenia, a questo t'obliga la schiauitù della Patria, la costanza d'vna Regina, la conseruatione del tuo valore, e le mie lagrime, che auttoreuoli tante volte giurasti sforzare ogni più ostinata libertà de tuoi arbitrii. Quindi nell'arringo delle proprie passioni, restando vincitrice a me medesima, adeguerò le mie glorie alle stelle, fatta auttrice di bell'opra. Se non t'appigli al mio Consiglio, se non essaudisci le mie preghiere, discredita nel tuo seno la dolce violenza de i passati affetti. Io stessa giuro palesarmi a Giocasta, per quella Semiamira origine del suo tormento; & incontrando intrepida gl'amorosi furori d' oltraggiata Regina, morirò innocente vittima, soura gl'Altari della tua ostinatione. Dispera il potermi possedere, e godi del trionfo, che ti preparò con la mia morte.

*Als*. T'intendo Fortuna. Per farmi comprendere, che a torto mi chiamo com-

pen-

pendio della tua crudeltà, vuoi, che io proui, che le forme più barbare per tormentarmi, non sono anco da te essercitate? Hora cominci ben sì a porle in opera, e giurotti Semiamira, che a fronte di questo, penetrando da tè sola sollieuo al mio trascorso tormento, mi rassembrarà delitia vn precipitio. Oh Dio parlasti per vccidermi, non per sottrarmi da morte; Troppo, ò bella m'offendi, se con le mie vicende, non credi immobile la mia costanza.

*Sem.* In vano ti lamenti; senza frutto spargi all'aure le voci, se mi ami (ma che dissi se m'ami) se non m'odii a morte, opera ch'io viua.

*Ass.* E come?

*Sem.* Ama Giocasta.

*Ass.* Lascia questo discorso, se non godi delle mie pene.

*Sem.* Partirò dunque per consolarti.

*Ass.* E doue?

*Sem.* Alla morte.

*Ass.* Che accidente inaspettato.

*Sem.* Che ostinatione non creduta.

*Ass.* M'ami.

*Sem.* E non lo comprendi?

*Ass.* Che affetti non intesi.

*Sem.* Tendono alla salute d'vn Rè.

*Assir.* Non sarai mia?

*Sem.* Già non mi tolsi.

*Ass.* Questo detto m'vccide.

*Sem.* Questo fatto mi salua.

*Ass.* Oh Dio, che deuo fare!

*Sem.* Ciò, che t'imposi.

*Ass* Che pena assegnasti al trasgredirlo?

*Sem.* Il palesarmi a Giocasta, per Semiamira.

*Ass.* Concedimi per risoluere vn giorno,

*Sem.* Promettemi essequirlo in questo ponto.

*Ass.* Che crudeltà!

*Sem.* Ch'inubidienza!

*Ass.* Non è possibile.

*Sem.* A Dio per sempre.

*Ass.* Ferma.

*Sem.* Che vuoi?

*Ass.* Assicurami la tua vita.

*Sem.* Confermami l'essecutione del comando.

*Ass* Son sforzato a cederti per conseruare i tuoi giorni.

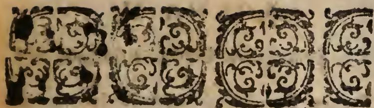
*Sem.* Riceuo la tua humanità.

*Ass.* Maledico il mio compiacerti.

*Sem.* Parto per viuere.

*Ass.* Resto per morire.

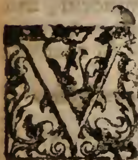
*Fine del primo Atto.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Eliodoro.*



Igilate, ò miei pensieri, animateui nel mio seno, spiriti generosi, e stanche dal tormentarmi cedete hormai, debellate amorose passioni. Chiuso il varco alla prudenza, hà quel tiranno della gloria, al di cui libero passaggio nell'anima, offersero il sentiero i miei sguardi. Bella confermo Olimpiade, ma più vaga mi sembra l'osseruata fède di Giocondo. Risplèndano pure per abbagliarmi con raddoppiati raggi i Soli del suo volto, mentre dileguando le tenèbre dell'infedeltà dell'amico, lume più chiaro a gl'occhi miei si palesa.

## SCENA II.

*Semiramira. Felito. Eliodoro.*

*Sem.* Ecco Eliodoro, & è solo, pronto è il modo, essequisci ardita destra i decreti di vn'anima risoluta. E per di dietro lo vuol vccidere. Arriua Felito, e li tiene il braccio.

*Fel.* Fermati sacrilego. Al Generale?

*Eliod.* Alla mia vita.

*Sem.* Chi hebbe cuore per vccidetti, non ha lingua per negarlo.

*Fel.* E palese il delitto. Già sei conuinto per reo.

*Sem.* Io pur lo confermo, e mi glorio di questa colpa.

*Eliod.* Ch'ardire?

*Fel.* Che arroganza.

*Sem.* Che sueñtura.

*El.* Ne pur temi?

*Fel.* Anco parli.

*Sem.* Non pauenta di morte, chi morir procura; ne si lega la lingua a chi desidera di serrarsi l'anima dal seno.

*El.* Che forma di discorso. Chi ti messe a priuarmi di vita?

*Sem.* Desiderio di ben'oprare.

*Eliod.* Et il mio viuere l'impedisce.

*Sem.* Pur troppo.

*El.* E come.

*Sem.* Fà, che non m'oda alcuno, se vuoi saperlo.

*El.* Intendesti Felito.

*Fel.* Mi ritiro per darti campo di restar compiacciuto.

*El.* Mi duole il tuo partire.

*Fel.* Per qual cagione.

*El.* Perche il tuo arriuò mi consetuò la vita.

*Fel.* Fù parte del mio debito, mi ritiro, ma sempre sarai guardato.

*Si ritira.*

*El.* Figlio ben sì della tua lealtà.

*Sem.* Anzi effetti del mio peruerso destino.

*El.* Parlo?

*Semiam.* Quanto veritiera è la certezza di questi ferri, che delle genti d'Assiria, mi si conferma; tanto bugiarde sono queste spoglie, che per huomo mi ti dimostrano. Femina, da cui maschio valore fù mai diuino, son io; e del mio sangue testimonianza illustre a te darà quell'attione, che diretta alla tua morte, mi preparaua vna vita immortale. Quella, che dell'Assirio Regnante meritò l'affetto, e che a raggi della propria grandezza trasse dagl'occhi dell'inuidia il pianto, origine cosi horribile d'vngiro di fortuna. Principiò de i trionfi d'Armenia, cagione delle tue palme, sdegnata fiamma degli ardori di Giocasta, & in fine

auttrice di quei lacci, che astringono al l'Assiro Monarca il piede, & il cuore; quella Glorioso Eliodoro sonsio. Per me a torto geme sotto il peso di seruitù la Patria, piangano le spose i già perduti mariti, sospirano i figli essaminato il Padre, vigilanti pauentano alla custodia dell'honore le Vergini, le lagrime estinguono la sete, e si nutrica per me sola di cordoglio l'Assiria tutta. Allhora solamente, ò Signore, si compensarebbe con eguale acquisto la vastezza di questo danno, con l'Armena Regina, se si sposasse al mio Rè, & accomunato il thalamo, & il Regno, gl'affetti, & il Trono, la Maestà con gl'Amori, si togliesse la seruitù dell'Assiria, si restituissero i figli a i Genitori, alle spose i mariti, al tormento, & al pianto il diletto, & il riso. Per questa vnione, madre fecōda di vna sospirata pace, hor prega, hor s'adira Giocasta, hor lusinga, hor minaccia, e dalla sola resistenza d'Assiro vi è più s'accresce le calamità de dui Popoli. Doppia catena lo ritiene dal risoluere, vna d'amicitia teco legata, l'altra indiscioglibile con i miei affetti. Sperai con vcciderti recider vn nodo, indi togliendo à me stessa la vita, render libero in tutto il mio Rè, consolata l'Armenia, refrigerata l'Assiria; onde celebrar douesse con le lodi il mio nome, come fin'hora lo de-

detesta con le bestemmie. M'auuento per ferirti, me lo nega Felito, a te salua la vita, a me prepara la tomba, impediscono i tuoi giorni il ben oprare la mia morte, piango il non hauerlo essequito, mi consolo per hauerlo saputo tentare.

*El.* O là, Felito.

## SCENA TERZA.

*Felito. Eliodoro. Semiamira.*

*Fel.* SIgnore.

*El.* Molto disse per discolparsi il perfido, tutto però fù aggrauio del suo delitto. Teco il conduci, & in vna delle Torri imponi, che sia risserrato. E se tù per chi sei ti, palesi, aggraui con mio oltraggio, la propria causa.

*Sem.* Non ti chieggio pietà.

*El.* Non la deui sperare.

*Sem.* Ti domando morire.

*El.* Non ti far conoscere per Donna, se brami restar compiacciuta.

*Fel.* Grande accidente è questo, da causa molto valida è forza crederlo prodotto. Seguime infelice.

*Sem.* T'vbbidisco, e sarò infelice viuendo.

## SCENA IV.

### *Giocasta.*

EPure son forzata a comprendere con le proue de i proprii effetti, che Amore è Padre della crudeltà, oh Dio, quanto repugnar deue all'esser dell'huomo, il ripugnar nella morte, tanto a festeggiare lo necessita nelle stragi. Giubilo per l'estinta Semiamira, e nell'inuentare i modi d'uccider Eliodoro, prouerò tranquilla pace a miei desiri; Oh Dio, così diuenuta preda del dolore, comprendo il male, e lo seguo, vedo il precipitio, e l'incontro, odio il danno, e lo desidero, abborrisco la colpa, e solo aspiro a commetterla, e ministra del mio cordoglio, fabrico alle mie attioni gl'instrumenti per tormentarmi.

## SCENA V.

*Felito. Giocondo.*
*Regina.*

*Gioc.* ECcomi gran Signora per vbbidirti.

*Fel.* io ne vengo impatiente de i tuoi commandi.

*Reg.* Obligaste il mio credere con il rischio più volte delle vostre vite, e mi accertaste, che non vi sia spirito in voi due, che impiegato non sia per il mantenimento de' miei giorni, e della mia Corona. Sogliono ben spesso gl'eminenti gradi di fortuna, rendersi ò più atti ad esser percossi da fulmini, ò più pronti a mortalmente cadere; tale senza le difese della vostra lealtà, io mi riconosco, ò amici. Già teso è al mio segno l'Arco; il crollo è già stabilito, la destra di Eliodoro vibra il fulmine, che mi atterra, scuote il Trono, che mi sostiene. Solo Amore si riconosce in Eliodoro, per auttore di quest'opre; Inuaghito di Donna, ad vno di uoi gradita, procura di stabilirli soura la testa, la corona d'Armenia.

*Gioc.* Questa non è altra, che Irene.

*Fel.* Certo, che questa è Olimpiade.

*Gioc.* Quindi impedisce, ch'io la sposi.

*Fel.* E però si sdegna, ch'io l'ami.

*Reg.* Moue egli ad vn sol suo moto la prima parte dei soldati, i più nobili del Regno, e l'affetto della Plebe. A chi di voi sortirà di recidere il capo, di questa congiura succederanno hereditarii degl'honori fin hora in Eliodoro mal collocati, & all'altro per hauer solo tentato il mio mantenimento, ne riporterà corrispondente la ricompensa. Intendeste i miei giusti sentimenti; chi non difende al suo Signore la vita, obliga la propria alla morte. Partite, eseguite; e tacete. E perche è giusta l'impresa in breue gloriosi vi attendo.

*Fel.* Vn tuo cenno è il mio Fato.

*Gioc.* Il tuo comando è mia legge.

*Reg.* La vostra vbidienza è mia fortuna.

*Fel.* Tenterò l'effetto, per non mancare.

*Gioc.* Procurerò il modo per non errare.

*Reg.* Attenderò il tempo per godere.

*Fel.* In si bella occasione.

*Gioc.* In si proprio cimento.

*Fel.* s'io non stringo alla fortuna il crine.

*Gioc.* s'io non stabilisco la mia sorte.

*Fel.* Non merito l'Amor d'Olimpiade.

*Gioc.* son indegno di possedere Irene.

*Fel.* Già se n'andò Giocasta, più non mi vede.

*Gioc.* si partì la Regina, più non mi osserua.

*Fel.* In così alto comando.

*Gioc.* In sì perigliosa essecutione.

*Fel.* Molto deuo ad Eliodoro.

*Gioc.* E mio amico il Generale.

*Fel.* Mi tormentano le mie obligationi, e mi ritardano il non oprar da generoso.

*Gioc.* Ma che dissi Amico? merita il mio sdegno non la mia amicitia, chi tratta infedelmente con la sua Regina.

*Fel.* Che stabilisco?

*Gioc.* Che risoluo?

*Fel.* Mora dunque, chi m'offende.

*Gioc.* Più non viua vn mio nemico.

*Fel.* Non è attione di biasimo.

*Gioc.* E opera gloriosa.

*Fel.* Per difender la sua Regina.

*Gioc.* Acciò regni la sua Principessa.

*Fel.* Vccider vn'empio.

*Gioc.* Priuar di vita vn ribello.

*Fel.* Giocondo à Dio.

*Gioc.* Addio, Felito.

*Bagolino cercando Semiamira: Arriua Truffaldino, & doppo hauer biasimata la Corte, & la guerra, risoluono di fuggire, si accordano per la futura notte. In questo arriua Giocondo, che ciò inteso li minaccia di volerli far andar in Galera.*

## SCENA VI.

### *Asiro.*

*Ass.* AH, che pur troppo è vero, che le stelle mi hanno destinato per sostanza di vna passione inusitata; ma, che con la morte torrò di mano alla medesima passione il trastullo de i miei cordogli. L'huomo altro non è, che vn voto lugubre, fatto dalla natura, alla morte. Le grandezze humane sono simili al lampo, che in tempo nubiloso, e notturno splende, e fugge, lasciando l'ombre più caliginose, che prima. Già le tempeste de i guai assalgono il mio cuore in tal guisa, che ogni spetie di procelle, & ogni sorte di turbini l'inquietano, l'abbattono, e lo atterrano. Non vi è cosa sinistra nel poter delle stelle, che non l'habbino essercitata verso di me. Per rendermi sicuro da tanti tormenti, conuien ch'io vadi là, doue il tormento ha hauuto l'origine dal sempre. Questo mondo per me è vn ristretto di miserie, e la mia vita è vn compendio di sciagure. Amore, & amicitia cospirano al mio esterminio. Che più l'istesso Cielo mi fa conoscere, che l'Alba nascendo in lui lagrimosa, vuole

vuole, che ogni mortale sotto di lui pianga, e sospiri. In vano da questi ricorrerei per soccorso, poiche a pena rallegra con l'Aurora, che spauenta con le tenebre notturne. Anch'egli inganna, ancorche ne lusinghi con le bellezze di vna Vergine, e con le tenerezze di due Gemelli, n'atterrisce co' Leoni focosi, scorpioni velenosi, Cani mordaci, & Centauri saettanti. Sì, sì, che il tutto è composto di crudeltà. Et perche nel niente consiste il mio sollieuo, ecco, che con questo veleno riduco in nulla questo indiuiduo, indiuiso sin hora dal cordoglio, Semiamira, che chi non può possederti, deue esser posseduto dalle Parche, prima di esserle imposto l'effetto fatale dal Tempo, e dalle stelle.

*Qui vuol prendere il veleno.*

## SCENA VII.

*Eliodoro. Assiro.*

*Eliod.* CHe fai inimico di te stesso?
*Ass.* Ciò che brama vn'amico sol di se stesso.
*Eliod.* Cosi opra vn'animo grande?
*Ass.* Conuien ch'ei ceda a crudeltà più grande.
*El.* O quanto t'inganni.

*Ass.* La verità è palese.

*El.* Lascia il veleno, e viui.

*Ass.* Douereßi lasciar l'impietà, ò non viuere.

*El.* Hai vn cuore incapace di ragione.

*Ass.* E tù vn'anima capace di tradimento.

*El.* La paßione ti adombra il giuditio.

*Ass.* La fellonia ti offusca la memoria.

*El.* Ascoltami.

*Ass.* Troppo intesi.

*El.* A bastanza non capisti.

*Ass.* Di souerchio osseruai.

*El.* Attento anco per hora.

*Ass.* Sempre sarai infido.

*El.* Soffri.

*Ass.* Più non posso.

*El.* E ostinatione.

*Ass.* È Giustitia.

*El.* Come Assiro, ascoltami.

*Ass.* Come tale ti ascolto, ma tu parla non come Eliodoro.

*El.* Aßiro, non per altro a te mi portai (e fù mia fortuna in questo punto per te fatale) che per darti aperta dimostratione, ch'io non opero teco in altra forma, che di vassallo fedele, e per farti restar conuinto, come tu a torto detesti le mie attioni, e sgridi la mia lealtà. Dimmi Aßiro, se d'amico il nome ti vsurpi, come dunque per degnamente meritarlo, non operi come amico. L'Amicitia, che

dal

che dal Cielo riconosce l'origine, vanta eterno il suo natale; Tù meco sdegnato, appena offeso ti credi, che estinta nel tuo seno la constituisci mortale. L'Amicitia è vn sereno, che mai s'offusca, è vn Sole in guisa vigoroso, che non si lascia adombrare da i vapori di breue oltraggio, ma li disperde ben sì con la forza de i proprij raggi. Il Cielo vero amico della Terra, non si sdegna per le maligne essalationi, che da lei riceue, nè la Terra, che egualmente gli corrisponde, si mostra offesa anco da lui fulminata, ma doppo breue corso di tempo, inalterata là di lor costante fedeltà, vno distilla ruggiada, l'altra sparge odorosi zeffiri. S'io t'offendo non ti fui vero amico, se tu sdegnato mi ti dimostri. Fù simulata la tua amicitia. Non fù mai sincero amico, chi non perseuera intolerabile per ogni vicenda di fortuna, e di tempo, ad esser sempre sincero amico. Lascia dunque incolparmi per le mie attioni di falso amico, se dell'istesso mancamento per il tuo sdegno, mi porgi giusto campo di costituirti reo colpeuole.

*Asr.* Non dourei (e ben lo comprendo) risponderti, nondimeno superi la mia cortesia la tua crudeltà; S'io ti parlo, come nemico, operò come amico. Se diuerso è dall'esser primo il mio discorso, sono però a te vniformi le mie attioni.

Ti manco nell' apparenza, ti osseruò nelle promesse, e possono nel mio seno vnirsi frà loro contrarii, sdegno, che abborrisca il tuo mancamento, & amicitia, che conserui la mia costanza. Quell'istesso inalterabile trà le alterationi della fortuna son io, ne di hauerti benefitiato mi pento, lamentomi ben sì, che l'oggetto de i miei fauori, mi habbia negato la corrispondenza à forza d'ingratitudine.

*Eliod.* Dunque non sdegnaresti replicare a mio fauore, quanto per il passato operasti?

*Ass.* Forse per maggiormente offendermi vuoi dubitarne?

*El.* Deuo ben si esperimentarlo. Dimmi lasciaresti, da me richiesto nuouamente, l'affetto di Donna di te soura ogn'altra amante?

*Ass.* Teme certo Eliodoro, che sotto il peso delle mie sventure, io sia per cedere all'Amor di Giocasta, e quasi per vendicarmi, io voglia priuarlo del Regno, e della sposa.

*El.* Che mi rispondi?

*Ass.* Con replicar le mie attioni, mi s'accresce col diletto la gloria.

*El.* Auuerti Assiro, che la Donna, che sei per ricusarmi è di tal conditione, che procura con la tua libertà, farti Signore di due Regni.

*Ass.*

*Aſs.* Non può eſſer altra, che la Regina.
Stimo più la mia coſtanza, che vn mondo intiero.

*El.* Me lo prometti?

*Aſs.* Coſi ti giuro.

*Eliod.* Hora dunque confermami, ſe non vuoi per amico, almeno per pietoſo.

*Aſs.* Come?

*El.* Chi ſi ricuſa, più non s'ama. Dalla morte dell'Amata, indicibile è il tormento, che riceue l'Amante; onde per ritrarti da ſimil dolore, t'hò pregato il ricuſar la Dama.

*Aſs.* Che vuoi tu dir per queſto.

*El.* Molto t'amò Giocaſta, ſe per ottenerti ſpoſo, cimento con la vita de i Popoli vn Regno; ma più t'amò Semiamira, ſe per darti due Regni, procura con la mia, la propria morte, perciò deu'ella morire. Io per ſottrarti a tanto dolore, per dimoſtrarti la mia pietà, hò voluto prima di vcciderla, che tu mi ricuſi d'amarla.

*Aſſir.* Oh Dio. Fermati Eliodoro. Coſi mi laſci?

*El.* Che vorreſti?

*Aſs* Dunque Semiamira.

*El.* Taci. Coſi oſſerui la promeſſa?

*Aſs.* M'ingannaſti, perfido Eliodoro.

*El.* Non ti chieſi la rinuntia di chi ſoura ogn'altra t'amaua?

*Ass.* Sì.

*El.* Perche di me ti lamenti?

*Ass.* Intesi di Giocasta.

*El.* Incolpa te stesso.

*Ass.* Oh, mia bella.

*El.* Chiami tua, chi mi donasti?

*Ass.* E deui morire.

*El.* Per lieue pena al suo delitto.

*Ass.* Cosi operano i pietosi?

*El.* Cosi mantengono i Rè?

*Ass.* Tanto m'offendi.

*El.* Procura modo di vendicarti.

*Ass.* Non me lo concede la sorte.

*El.* Te l'offerisce Giocasta.

*Assiro.* Non v'è scampo per Semiamira?

*El.* Sì.

*Ass.* E quale?

*El.* Dichiara vano il tuo giuramento, e viua Semiamira.

*Ass.* Indegno Consiglio.

*El.* Opera dunque da saggio.

*Ass.* Si mantenga la mia promessa, e mora con Semiamira Assiro.

*Eliodoro.* Fà che la prudenza non t'abbandoni.

## SCENA VIII.

*Assiro.*

*Ass.* PRudenza eh! Ah fellone, la prudenza non hà luogo, doue la crudeltà giunge con effetti da Tigre. Festeggia barbaro ne' suoi trionfi, deride le mie miserie. Godi nella morte dell'innocente Semiamira, che per colmar i tuoi fasti; voglio, che il mio sepolcro sia la pietra angolare delle tue felicità. Conosco, che non bastandoti lo hauer fatto de miei soldati, e de miei fedeli vn'Ecatombe all'ombra della mia ostinata fortuna, che anco vuoi, ch'io viua per morire ad ogni momento, sotto i colpi della tua empietà? Non l'intendi, ò Demone incarnato? non può morir Semiamira senza Assiro; l'anima sua è lo spirito mio; Vengo a te ò mia cara, eccomi pronto a rendere il suo terreno alla terra, e il suo immortale al Cielo. Questa imagine palpabile, e visibile, vuol andar sotterra.

*Qui vuol prendere il Veleno.*

## SCENA NONA.

*Semiamira. Assiro.*

*Sem.* Assiro, che fai? Ferma, che mi vccidi

*Ass.* Che ascolto? Che veggio? lascia ch'io viua morendo.

*Sem.* Così mi consoli?

*Ass.* Così si riuederemo in Cielo.

*Sem.* Che mi promettesti, ò ingrato?

*Ass.* Ciò che non deuo esseguire.

*Sem.* Per Dio, che sei infido.

*Ass.* Per lo stesso, ch'io son leale.

*Sem.* Non è vero.

*Ass.* Non l'intendi?

*Sem.* Opera, ch'io mora contenta.

*Ass.* Contentati, ch'io non viua alle pene.

*Sem.* Viui da Rè, ch'io moro da immeriteuole.

*Ass.* Non da sfortunata, ch'io perisco da tradito.

*Sem.* Sei traditor da te stesso.

*Ass.* Anzi amico di me medesimo.

*Sem.* Porgimi quel veleno.

*Ass.* Troppo sei auuelenata dall'altrui impietà.

*Sem.* Io deuo morire.

*Ass.* Io non deuo viuere.

*Sem.* Se non viui, moro dannata.

*Ass.* Tanto tu m'odij?
*Sem.* In eccesso t'adoro.
*Ass.* Lascia, ch'io ti segua fra l'ombre.
*Sem.* Io non voglio il tuo male.
*Ass.* Non v'è peggio, che il lasciare il suo bene.
*Sem.* Assiro, per pietà consolami.
*Ass.* Semiamira, per cortesia contentami.
*Sem.* Tu contendi, e m'offendi.
*Ass.* tu contrasti, e ciò basti.
*Sem.* Considera lo stato mio.
*Ass.* Pensa le mie suenture.
*Sem.* Attendo il colpo fatale.
*Ass.* Incontro l'effetto funesto.
*Sem.* soccorso, ò Cielo.
*Ass.* Inferno aita.
*Sem.* Che dici, ò Rè furente?
*Ass.* Che parli, ò Dama troppo risoluta?
*Sem.* Io prego chi può beare.
*Ass.* Io inuoco chi sà punire.
*Sem.* Alla crudeltà deuessi il castigo.
*Ass.* Ad Eliodoro deuessi ogni pena.
*Sem.* sposa Giocasta, e punisci il reo.
*Ass.* Sarebbe vendetta dannosa.
*Sem.* La cagione?
*Ass.* Perche disprezzo grandezze interessate.
*Semiam.* Fallo per dar pace a quest'anima.
*Ass.* Corpo, & anima in me prouerebbono guerra, e tormenti.

*Sem.* Che impietà.
*Ass.* Che inauuertenza.
*Sem.* La passione ti rende insano.
*Ass.* Lo Amore ti fa delirare.
*Sem.* Non dicesti d'amarmi?
*Ass.* Non menti questo cuore adorante.
*Sem.* Non posso perciò pregarti?
*Ass.* Ambisco i tuoi comandi.
*Sem.* Ti supplico a non darti morte.
*Ass.* Oh Dio, che risoluo?
*Sem.* Sì caro, risolui di non mancarmi.
*Ass.* Duro comando.
*Sem.* Egli è parto di giustitia.
*Ass.* Tutto puoi.
*Sem.* tutto ti deuo.
*Ass.* Viuo in te, moro in me.
*Sem.* sei immortale nell'opre. Addio Assiro.
*Ass.* O Dio mi lasci?
*Sem.* Col corpo.
*Ass.* O Anima mia flagellata.

## SCENA X.

*Eliodoro.*

*Eliod.* O Costanza degna del valore d'Assiro; mi stimola la compassione, ma chi non sà a tempo diuenir crudele, non speri all'occasione palesarsi glorioso.

SCE-

## SCENA XI.

*Giocondo. Eliodoro.*

*Gioc.* ECco Eliodoro.
*El.* E, saprò inalzare.
*Gioc.* Fui di Felito più fortunato.
*El.* sopra la base.
*Gioc.* E fauoreuole il luoco, ardire, stà meco.
*Eliod.* Del proprio.

## SCENA XII.

*Giocondo. Eliodoro. Olimpiade.*

*Ol.* E Pure, ma oh Dio, fermati ingrato Giocondo.
*Gioc.* O me infelice.
*El.* Ah traditore. E pone mano per dar a Giocondo.
*Ol.* Tienti Eliodoro, che fai?
*El.* Per ferirmi, anzi vccidermi, quì Giocondo col ferro nudo? son senza spirito.
*Ol.* O quanto t'inganni; Più della propria, ama la tua vita Giocondo, me procuraua vccidere, onde impaurita alzando il grido, hor pregai di soccorso.
*Gioc.* Respiro, che sarà mai?
*El.* Che sento?

*Ol.* Satio delle mie preghiere, vedendosi astretto dal tuo comando à diuenirmi Consorte, mentre poch'anzi supplicandolo amorosamente di vna fede oltraggiata lo rimprouerai; suegliato in vece d'affetto, nel suo petto lo sdegno, mi risponde con minaccia, e leuato dal fianco il ferro alla mia vita s'auuenta, procuro con la fuga lo scampo, egli mi segue; chieggio aiuto, incontro il tuo, me ne fai degna. Ecco l'historia del mio dolore, giustitia le deue si, pietà se la merto.

*Gioc.* Mi conuiene approuare ogni suo detto.

*El.* Giocondo tù procuri ogni mezo per irritare la mia patienza, quanto più tardo sarà più seuero il castigo. Bell'attione da soldato, gran coraggio da valoroso. Per non tormentare con la tua morte Olimpiade io ti concedo il viuere, e per in parte consolarla, lascio impuniti i tuoi furori. Disponti alle sue nozze; in breue t'attendo alle mie stanze per affari di già consequēza.

*Gioc.* Sarò pronto à seruirti, e sempre sarai da me inchinato.

*Ol.* Riconosci da me la tua vita, e se à mantenermi la fede non ti risolui, palesando il vero ad Eliodoro vendicherò con la tua morte in vn medesimo tempo due offese.

*Gioc.* Hò anco tempo à pensare.

*Ol.* Contraggo noue obligationi alla tua cortesia.

*El.* Opero per il giusto.

*Ol.* E forza in tutto cederti.

*El.* Vanne felice, che in breue ti spero consolata.

*Ol.* T'inchino gran Signore. Frà tanto per difender la tua vita osseruerò se Giocondo ritorna.

*El.* Non crederei viuer quieto, s'io non vincessi l'ostinatione di Giocondo, e spero a forza di ogni mio potere, con l'assistenza del Cielo, contro ogni regola di natura, stabilirli eterno diletto da vn matrimonio forzato. Già s'auuicina l'hora dell'audienza del Consiglio, saprò in questo giorno.

## SCENA XIII.

*Felito. Eliodoro.*

*Fel.* ECcolo a punto.

*El.* Sotto finte spoglie ricoprite vn'attione.

*Fel.* E tempo d'essequire.

## SCENA XIV.

*Olimpiade. Eliodoro. Felito.*

*Fel.* OH Dio.

*El.* Per vccidermi Felito?

*Ol.* Non

*Ol.* Non ti alterare a tal segno, io te ne supplico. Che Felito sia per offenderti, troppo oltraggi la sua fedeltà con simil pensiero.

*Fel.* Che confusione è la mia.

*El.* Che auuenimenti son questi.

*Ol.* Contro il mio seno essercita il tuo furore; la mia honestà è il bersaglio dell'ira sua, da te poco anzi partita, per mia suentura l'incontro, non tralascia egli questa occasione, per nouamente insidiarmi il decoro, supplicante mi chiede, resoluta gli nego corrispondenza, raddoppia egli le preghiere, io inuigorisco la costanza; disperato riconosco il suo amore, sdegnato m'intimorisce col ferro, io muouo veloce il passo; infuriato mi segue, pauento dal suo braccio la morte, imploro pietà, quì pur ti trouo, mi salua la tua presenza con l'honore, la vita.

*Fel.* Ne posso contradirli.

*El.* Stimo così graue la mortificatione in te per questo fatto in mia presenza commesso, che mi contento non aggiunger altra pena al tuo errore. Con queste vittorie ti prepari applausi? in simili contese aspiri alle Palme? Questi sono i generosi di Armenia? Felito, Felito, se non comprendi il senso di queste voci di cortesia, adoprerò teco il linguaggio del rigore. Partiti dalla mia

presenza, & in breue portati alle mie stanze, per negotii di guerra.

*Fel.* Non mancherò per seruirti.

*El.* Olimpiade, ti feliciti il Cielo.

*Ol.* Cosi spero, perche mi hai fatto degna della tua protettione. Felito tu viui, perche io voglio. Se per l'auuenire non lasci di contaminare i miei affetti, e di tormentarmi con le preghiere, palesando ad Eliodoro la pura verità del fatto, mi sottrerrò con procurarti la morte dall'intolleranza de' tuoi amori.

*Fel.* Sentimi, Olimpiade.

*Ol.* Non deuo.

*Fel.* Per qual cagione?

*Ol.* Perche non ti posso rispondere.

*Fel.* Chi te lo niega?

*Ol.* Il non hauer, che soggiungerti.

*Fel.* Cosi mi burla la fortuna?

*Ol.* Cosi mi schernisce, chi adoro?

*Fel.* Olimpiade.

*Ol.* Ohimè.

*Fel.* Ascoltami.

*Ol.* troppo intesi.

*Fel.* Oh Dio.

*Ol.* Ah sorte.

*Fel.* Felito, che hai?

*Ol.* Che tieni?

*Fel.* sono infelice.

*Ol.* son disgratiata.

*Fel.* sei riuerita.

*Ol.* Altro bramo.

Fel.

possa l'intento nella sua casa, sì per la moltitudine de i serui, come per la vigilanza de i soldati; impedimenti, che possono ben ritardare, ma non già impedire la sua morte.

*Gioc* Vedesti mai il più accorto modo di esser crudele di quello del nostro Generale? con parole amorose, con attestationi del nostro valore ci violenta l'arbitrio, e tiranneggia la volontà, negando con apparente humanità, a me le nozze di tua sorella, a te l'amore d'Olimpiade.

*Fel.* Non tralasciar tu d'essermi leale amico con pregarti; intimorito da i detti d'Eliodoro ad amare Olimpiade, ch'essendo in breue per terminare i suoi giorni, tu possederai Irene, io Olimpiade.

*Gioc.* Non ti tormenti questo amore, e viui hormai sicuro, che prima di mancare alla mia promessa sò recider lo stame di questa vita, e benche io amassi Olimpiade, che per me è vna furia tormentatrice, solo per compiacerti ricuserei ogni affetto, vcciderei il mio amore; ma vedi, appunto quì se ne viene Olimpiade. O quanto abborrisco la sua presenza.

*Ol.* Ecco l'amato Giocondo, gioite, ò miei spiriti, seco è l'odiato Felito; languite, ò miei piaceri.

*Fel.* Ascoltami bella tiranna.

*Ol.* Taci. Le tue parole m'auuelenano l'anima.

*Gioc.* Lascia Felito, ch'io parlerò a tuo fauore.

*Fel.* Non puoi maggiormente obligarmi.

*Gioc.* Ascoltami Olimpiade.

*Ol.* Parla, che mi consola ogni tuo detto.

*Gioc.* Se pensi importuna, che sei.

*Fel.* O come ben comincia.

*Ol.* O infausto principio.

*Gioc.* Con l'insolenza de tuoi vani amori, piegarmi al tuo compiaccimento.

*Fel.* T'inganni al certo.

*Ol.* taci Felito importuno.

*Gioc.* Ben egli disse t'inganni, e di gran lunga t'inganni, prima eleggerò la morte.

*Fel.* Che amarti, così vuol dire.

*Ol.* Frena quella lingua, che troppo mi tormenta.

*Fel.* lascia la tua crudeltà, che m'uccide.

*Gioc.* Confermo, ciò, che dice Felito, mille volte morirò prima, che amarti.

*Fel.* Non tel diss'io Olimpiade?

*Ol.* Pur troppo.

*Gioc.* Ma non già quanto è vero, allontanati da ogni speranza, assicurandoti, che auuiuato da tuoi ossequii, sempre ti auanzerà il mio sdegno.

*Ol.* Giocondo, tu parti?

*Gioc.* E non lo vedi?

*Ol.* Misera, e che far deggio?

*Gioc*. Ama chi deui amare.
*Fel*. Cioè ; ama il mio amore, ò ingrata Olimpiade.
*Gioc*. Cosi è giusto.
*Ol*. Prima l'Inferno.
*Gioc*. E luogo douuto alla tua ostinatione. Addio.

## SCENA XVII.

*Eliodoro. Giocondo. Felito.*

*El*. Doue vai?
*Gio*. Veniuo a seruirti.
*El*. Dimorando tu con Olimpiade, mi chiamo seruito.
*Fel*. O me infelice.
*Ol*. O voci per me fortunate.
*El*. Olimpiade sarai di Giocondo.
*Gioc*. Et io sarò della morte.
*Fel*. Giocondo in te stà la mia vita.
*El*. Che rispondi Giocondo?
*Gio*. Che il tempo opererà il tutto.
*Ol*. O inuitto Eliodoro, vi sono tenuta dell'anima, l'effetto per gratia.
*El*. Non mancherò a quanto deuo.
*Gioc*. Signore.
*El*. Taci.
*Fel*. Gran Generale.
*El*. Non parlare.
*Ol*. Benedetti accenti.
*El*. Giocondo sposa Olimpiade.

*Gio.* Ecco il petto a tuoi colpi.
*Fel.* Ecco il cuore a tuoi ſdegni.

## SCENA XVIII.

*Aſsiro. Regina. Giocondo. Eliodoro.*

*Reg.* ECco il mio crudele Aſſiro. Elio- doro, che miro? Aſſiro, che pre- tendi?
*Aſs.* la mia morte, la tragge di queſti lea- li, e poſcia l'eſterminio del fellone Elio- doro.
*Reg.* Giocondo, Felito, che fatte proſtrati?
*Gioc.* Inuoco la morte, per non viuer pen- nando.
*Fel.* Procuro il mio fine, non ſcorgendo principio di contento.
*Reg.* Olimpiade, ch'è queſto?
*Ol.* Vn'accidente prodotto da amore, ſde- gno, e crudeltà.
*Reg.* Eliodoro, che penſi?
*El.* Che fortuna, Amore, & amicitia ſono le Parche a miei diletti.
*Reg.* Giocondo leuati, parti, & opera.
*Gioc.* obbediſco, m'inchino, e non diſpero.
*Reg.* Felito alzati, vattene, e non mancare.
*Fel.* Eſſequiſco, oſſeruo, e confido.
*Reg.* Olimpiade ritirati, ſpera, & attendi.
*Ol.* ſon pronta, leale, & non demerito.
*Aſs.* Et io pur parto per più non vedere, chi non merita la luce.

*Reg.* Assiro doue ti porti?

*Ass.* Doue non si troua l'infamia, & il tradimento.

*El.* Fermati, ò troppo risoluto, Regina io son confuso.

*Reg.* Eliodoro soffri; Assiro placa lo sdegno.

*Ass.* Che detti abomineuoli.

*El.* Che sensi detestabili.

*Reg.* Che modi danneuoli.

*Ass.* Opero, come posso.

*El.* tratto, come deuo.

*Reg.* Risoluo, come voglio.

*Ass.* Nacqui Rè, benche sfortunato.

*El.* Crebbi nobile, benche non creduto.

*Reg.* Viuo Regina, benche non stimata.

*Ass.* Ah Dio.

*El.* Ah fortuna.

*Reg.* Ah sorte.

*Ass.* A me tocca il penare.

*El.* A mè conuienne il soffrire.

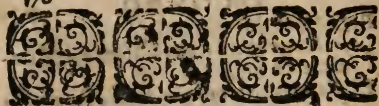
*Reg.* A me si deue il sperare.

*Ass.* Parto inuiperito.

*El.* Io leale.

*Reg.* Et io appassionata.

*Fine del secondo Atto.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera della Regina.

*Regina.*



Apido sen vola il tempo, il mio tormento stà immobile, fuggono veloci l'hore, & da me non si allontana il martire. Felito non ritorna, nè riuedo Giocondo, viue Eliodoro, non si risolue Assiro, & io misera di me stessa nemica odio i miei giorni, abborrisco il mio viuere. Portossi nel gran Consiglio il Generale, e non per altro a mio credere, che per lo stabilimento delle mie Nozze; arridono a suoi voleri fauoreuoli i Senatori, & ogni affetto del Popolo all intiera sodisfattione d'Eliodoro, s' impiega.

## SCENA SECONDA.

*Truffaldino. Eliodoro. Regina.*

*Reg.* NOn deuo oppormi. Venga Truffaldino. S'io credo a gl'auguri, il cuore mi predice infelicità; si conferma, con la venuta d'Eliodoro il mio sospetto, e per i decreti del Senato, i rigori della sorte già li proua il mio seno.

*El.* A voi m'inchino ò gran Signora; Al zelo di ben seruirui, il desiderio della conseruatione della Patria, la felicità de i vostri giorni a voi mi porta. Vnita poc'anzi per le negotiationi di guerra, l'Assemblea del Gran Consiglio, resti fincerata di quei sentimenti, che diuersi dal credere d'ogni Senatore, erano anche a se stessi inaspettati. Fù commune il loro consenso in eleggermi vostro sposo, e Rè d'Armenia, credendomi acceso, per il vostro bello, & ambitioso del Regno. Ricusai, fuori d'ogni aspettatione le vostre nozze, proponendo maritaggio più nobile, concedendo il mio grado al Regnante d'Assiria. Esposi i mottiui, numerai le ragioni, che additandomi quest'vnione per lodeuole al mondo tutto, confermauano la pace di due Regni, la libertà dell'Assiro, l'adempimento del vostro desiderio, & in fine

la consolatione di me medesimo. Non vi fù chi s'opponesse, applaudirono il mio Consiglio, festeggiai al di loro stabilimento, per l'approuatione di cui assicurandomi non repugnante la Maestà Vostra, si colma di gioia impareggiabile il mio petto.

Reg. Non si partì giamai (prudenza, è il fingere) dall'elettione del Senato, con la mia obbedienza il mio diletto, del quale riconoscendo presentemente da voi l'origine, stabilirò inalterabile la mia fortuna, assicurata soura il vostro merito. Se non ricusa Asiro, già resta per le mie parti, essequito il decreto.

El. spero hauer tanto di fermo per il suo compiaccimento, onde a ragione prometter mi possa l'intiero termine di vna sospirata felicità.

Reg. Non m'auuanza, che il confirmarui l'obligatione di due Regni.

El. Restami ben si il supplicarui d'vna gratia.

Reg. Per ragione del vostro merito potete disporre, e non chiedere. Venghino però adempiti gl'effetti della vostra modestia, con la certezza di restar compiaciuto. Che desiderate?

El. se giamai rinouando alla memoria delle trascorse rouine, si producesse nell'animo d'Asiro contro la mia innocenza

za ſdegnoſo riſentimento, ſupplico per le mie diffeſe, l'auttorità della voſtra intercesſione.

*Reg.* Eliodoro, voi richiedete l'impoſſibile.

*El.* E come mia Regina?

*Reg.* Confermando Aſſiro il voſtro ſperimentato valore, doura compenſarlo cõ il premio, non auuilirlo con lo ſdegno.

*Eliod.* ſono portentoſi i giri della fortuna.

*Reg.* Sì, ma la voſtra virtù gl'hà inchiodato la ruota.

*El.* Con queſta humanità, mi hauete legata la lingua.

*Reg.* Con le voſtre riſolutioni, mi hauete ſciolto dall'anima il tormento.

*El.* Mi accetto, parto, & oſſeruo.

*Reg.* O contento inaſpettato, ò delitie non credute. Tolgaſsi ogni ordine impoſto a Felito, & à Giocondo. Viua Eliodoro, e dall'immortalità de i ſuoi giorni reſta eterno il mio gioire.

## SCENA III.

*Giocondo.*

*Gio.* SE di ſenno prudente è mutat conſiglio, di cuor bizarro, e cãgiare amore. Quell'Amante, che di vn ſolo oggetto ſi àppaga, moſtra di codardo l'ardire.

la bellezza è vn soggetto, che violenta l'arbitrio ad amarla. Quella di Semiamira, che come schiauo quì si troui, mi costringe ad amarla, & a possederla. Eliodoro procura la sua morte, io non ambisco, che la sua vita, per felicitar quest'anima, ma che farò? prigioniera si troua.

## SCENA IV.

*Bagolino. Giocasta.*

*Bag.* VAdo cercando, chi non trouo, l'esser schiauo mi accerta, che non sono per ritrouare, che vna galera. Semiamira non veggio. Son cieco alle fortuen, non attendo, che malanni.

*Gio.* Doue t'aggiri, ò poco curante di stesso?

*Baz.* Doue mi porta l'affetto, il dolore, e la fame.

*Gio.* In questo, se non acconsenti al mio gusto, trouerai vn compito disgusto.

*Bag.* Nacqui per seruire.

*Gioc.* Premio, chi non mentisce.

*Bag.* se Vostra Signoria tarda il comando, mi affretto al penare.

*Gioc.* Dimmi, doue è Semiamira?

*Bag.* Ohimè, non la conosco.

*Gioc.* Io te conosco per astuto.

*Bag.* Per disgratiato volete dire.

*Gioc*. Lascia le frodi è spera.
*Bag*. Giurai d'esser fedele.
*Gioc*. Il successo ti disobbliga.
*Bag*. solleuatemi con l'auuiso.
*Gioc*. E superfluo con un tuo pari.
*Bag*. son miserabile, ma sincero.
*Gioc*. Con me ti fai idiota.
*Bag*. Con tutti son tale.
*Gioc*. sò, che sai, ch'io posso sapere.
*Bag*. sò, che sapete, e potete.
*Gioc*. Al mio potere accoppiai la tua fedeltà.
*Bag*. A questo espongo la mia inclinatione.
*Gioc*. se non mentirai ti giuro felice.
*Bag*. Che sarà? s'io manco, mi punisca il vostro sdegno.
*Gioc*. Eccomi a te. Odouandro, eh nò. Semiramira tua Patrona è la cagione di varij effetti, e del mio affetto, che mi vuol suo col liberar lei da morte, per dar vita all'amor mio.

## SCENA V.

### *Olimpiade. Bagolino. Giocondo.*

*Ol*. QVi portomi la sorte per vdir la sentenza di mia morte.
*Bag*. Voi Signore, tutto sapete, io poco capisso, dichiarateui meglio, ch'io non

mancherò all'impiego, doue è Semiamira?

*Gioc.* Carcerata, e sententiata.

*Bag.* La mia Padrona? e perche tanto rigore contro Dama si bella, così buona, e fedele; io Signore morirò per lei.

*Gioc.* Taci, opera, e non temere. Sarà scarcerata Semiamira con secretezza, tù cō fedeltà la porterai in Arbante mio feudo, iui frà poco venendo anch'io, vniti godremo in guisa, che il contento ci farà partiale.

*Ol.* Perfido, lo sdegno mio potente annullerà ogni tuo dissegno.

*Bag.* Tanto amate Semiamira?

*Gioc.* L'amarla è poco, l'adoro, e spero fortune.

*Ol.* Fallace speranza. T'inganni, ò barbaro.

*Bag.* Mi esibisco schiauo de i vostri voleri, vi raccomando la mia vita. E quando sarà l'hora fortunata.

*Gioc.* Frà poco, poiche in momenti consiste l'absenza del giorno

*Ol.* In vn momento solo procurerò di lauarti il gioire in questa notte.

*Bag* Doue deuo trouarmi frà l'oscurità per seruirui, acciò possa accompagnato dalla mia Signora, goder luce, e fortune?

*Gioc.* Quì dalla parte della Torre, alle due della notte ti trouerai per seruire, e godere.

*Ol.* Abbandonerò la dimora, per accelerar il tuo danno.

*Bag.* Non mancherò all'effetto.

*Gioc.* Mi conoscerai tutto affetto.

*Ol.* Mi prouerai furia, non mi volando Amante.

*Bag.* Per hora mi parto, frà poco torno, & opero.

*Gioc.* Per sempre mi hauerai partiale.

## SCENA VI.

*Olimpiade.*

*Gioc.* PErfido Giocondo, scorgerai, che Donna Amante non riamata, risoluta sà esser Parca, Morte, e Inferno alla quiete d'vno sconoscente. Quando crederai ritrouarti con Semiamira, ti vedrai vnito alla disgratia. Ti leuerò l'amore ch'io ti porto, e ti caricherò dell'odio, che deuo portarti, e così rimarrò Donna, e tù mostro. Mi vendicherò, o ingrato, la gloria, che si acquista a non lasciarsi offendere, auuanza la gloria, che si guadagna vendicandosi. Verrà la notte, & io oprerò, che l'oscurità delle tenebre, serua di lutto alla morte delle tue speranze. L'inganno, che procuri ti sia fabro de i contenti, sarà artefice de i tuoi infortunii.

Seppi

Seppi amarti, saprò odiarti, e la tua crudeltà sin'hora da me compatita, verrà detestata con effetti per te infelici. Sono Olimpiade. Sarò Olimpo Monte, soura di cui le nubi del tuo rigore, non potendo regnare, dileguandosi si risolueranno in nulla. Fui Amante, hor nemica; fui costante hor risoluta.

*E dentro a questo cuore,*
*Vendetta ha il porto, che teneua amore.*

## SCENA VII.

*Assiro. Giocasta.*

*Ass.* ED è pur vero, che nel Teatro del mondo si rappresenti in ogni parte la mia Tragedia: Sotto spoglie d'amicitia m'inganna il traditore, e con habiti di pietà la tirannia mi tormenta. Nel filo de' miei amori nascono gli accidenti della mia morte. Nelle tre parti, ch'ella contiene Eliodoro, Giocasta, & Semiramira, oh Dio, e chi di resistere hà core senza legame, rimirando vn Rè schiauo, vn'amico tradito, vn'Amante disperato.

*Gioc.* Assiro, per molto dirti, quì mi condusse l'obbedienza a chi detto, e per essercitar questa parte, solo mi tormenta la feruitù.

*Ass.* Parla.

*Gioc*. Preparati a sentir sueature.
*Ass*. Già vi hò assuefatto l'orecchio.
*Gioc*. Passeranno più oltre.
*Ass*. Non giungeranno nuoue al mio cuore.
*Gioc*. sentimi dunque. Chiamato alla Casa d'Eliodoro, riceuei da lui commandamento di meco condurre vno schiauo, che da vno de' suoi serui consignato mi venne, indi, che impor deuessi ad vno de' miei soldati, che conducendolo fuori della Città in remota parte, iui lo priuasse di vita.
*Ass*. Oh Dio, che sarà.
*Gioc*. Essequi il commando, vbbidì il soldato, e ferito lo schiauo, se li palesò per Donna, pregandolo, che a te far intender douesse, che per la tua libertà, e per lo sdegno d'Eliodoro, restaua estinta Semiamira. A me ritornò correndo il soldato, m'espose il seguito, e pensando, che douesse peruenire al mio Generale il racconto, mi soggiunge esserli noto, imponendomi, che a te palesare il douessi. Sò, ch'io ti ferisco con queste voci, ma perche vbbidisco a chi deuo, assicuro dalla tua cortesia il perdono.
*Ass*. A questo segno aspettauo il termine del tuo discorso. Ritorna ad Eliodoro, confermandoli, che con la solita costanza, hò saputo resistere a questo colpo, accertali, che più del Regno mi tormé-

ta la perdita di Semiamira. Fagli noto, che si come per dimostrarmeli regnante senza terrore, rimirai con occhio asciutto inondate nel sangue de i miei popoli, le Campagne d'Assiria, così appunto per non farmi conoscere amante senza cuore, accompagno con le lagrime, la stragge di vn'innocente. Ricordali in fine, che di queste mie offese, chiamo hereditario il Cielo, quale a me togliendo le forme di vendicarmi, sò, che riserba all'infinita sua forza, i modi di giustamente punirlo.

*Gioc.* Ti doni il Cielo sofferenza eguale a tale suenture.

*Ass.* E così andate ogn'hora auuanzandoui, ò miei martirii. Pietà doue sei? Stelle sete tutte peruerse? Non vi è altro oggetto, che Assiro per essercitare i tuoi furori, ò fortuna? Mi doni il Regno, onde più dura mi rassembri la seruitù, e mi prepari amori, siche più tormento sarà, ne soffra la priuatione? ò che estremi di miserie, e non più intese calamità.

## SCENA VIII.

Felito. *Assiro.*

*Fel.* OBligo di Caualiere inosseruar la parola con mio estremo cordoglio,

glio, a te mi coduce apportatore d'auuiso funesto di lagrimeuole auuenimento.

*Ass.* Vi è anco d'auuantaggio? Parla.

*Fel.* Ritornaddo poc'anzi da Castello, vdij in remota parte voce di chi lamentauassi, mi auuicinai guidato dal suono lamenteuole al dolente, viddi languido sì, ma vago sembiante, asperso di pianto il volto, e bagnata la terra di sangue, il quale hauea con mano tremante fatto penna vn stecco, formato soura vn foglio, che per auuentura, che appresso teneua alcuni caratteri consignati a i raggi del Sole ad asciugarsi.

*Ass.* Ecco nell'istessa carta, rinouate le ferite.

*Fel.* Pregomi in tua mano consegnassi la carta, obligandomi con giuramento di Caualiero di non leggerne il contenuto. Promissi, e facendolo da due serui, che mi seguiuano, condurre in Castello, per tentare ogni arte di risanarlo, appena entrato nella Porta, che restò estinto, e spogliandolo, per Donna si riconobbe. Ecco la Carta per si lagrimoso auuenimento, funesto suppongo l'auuiso, se perciò t'offendo, merito scusa, adducendo per discolpa l'obligatione di osseruar la promessa.

*Ass.* E non resto immobile, nè perche li spiriti di Semiamira in questo foglio rachiusi

chiusi animauo i miei sentimenti. Sopra vna mia lettera a lei inuiata, confermandole dal Campo d'Assiria la mia vita, ella m'accerta nei Campi d'Armenia la sua morte. Oh belle porpore, che sparse per la conseruatione del suo Rè, ti publicano per la Regina della generosità. Se beuendo Artemisia le frede ceneri dell'estinto Consorte auuiuorono eterno il suo fuoco, bacciando con le labbra il tuo sangue stabilito con l'anima immortali i miei ardori. Leggerò, sarãno i tuoi caratteri leggi inuiolabili à miei affetti, e nel soaue incanto di queste note, non haura altri spiriti la mia vita, che quelli, che dalla tua morte dispensati li sono.

Lettera.

*LA Crudeltà d'Eliodoro fà ch'io non viua, sposati con Giocasta, se non per altro, almeno per vendicar la mia morte, ben sei di marmo, se non ti moue il mio sangue.*

OH Dio, che lessi? Mi costringe Semiamira, e s'ella, viuendo per lei ricusai Giocasta, solo per vendicarla posseder deggio Giocasta. Muoua la volontà di vn cadauere l'operatione di chi solo visse per lei. Viua, e dipenda l'auanzo de miei giorni, dal termine della sua vita.

Sono

Sono amico d'Eliodoro, son di Semiamira amico, la perfettione dell'amicitia dell'vna mi violenta il punire il mancamento della slealtà dell'altro. Che più tardo? Si sposi Giocasta per vendicar Semiamira, accenda in vece d'Himeneo la vendetta la face. Siano Araldi li sdegni, e così anima bella dal tuo feretro nascerà il mio talamo; dal tuo sepolcro, le mie nozze; Augurale chi può fortunate; mà ecco la Regina.

## SCENA NONA.

*Regina. Assiro.*

*Reg.* ASsiro, tanto pensoso?

*Ass:* Così star deue chi vuol molto risoluere.

*Reg.* Anco viui irresoluto?

*Ass.* Sono per compiacerti.

*Reg.* Come, mio Sposo?

*Ass.* Sì.

*Reg.* O inaspettato contento.

*Ass.* O non creduto auuertimento.

*Reg.* Il Senato acconsente.

*Ass.* Semiamira lo comanda.

*Reg.* Dalle guerre nasce il mio contento.

*Ass.* Dal sepolcro vengono le mie risolutioni.

*Reg.* Per ottenerti si volsero straggi.

*Ass.* Per farmi tuo fù necessaria la morte.

*Reg.* Eccoti la mia destra.

*Ass.* Eccoti la mia fede.

*Reg.* Non hò cuore, che per godere.

*Ass.* Non hò spiriti, che per vendicarmi.

Notte.

*Truffaldino, che non sà doue sia Bagolino, e che vorrebbe fuggir con lui al dispetto di Giocendo, in questo arriua Bagolino, conforme l'ordine di Giocondo, passa Scena di notte con Truffaldino, senza darsi à conoscere, doppo Scena Truffaldino pauroso parte, Bagolino si accosta alla parte della Torre, & entra per far aprire da parte di Giocondo.*

## SCENA X.

*Giocondo. Olimpiade Eliodoro. Bagolino.*

*Gioc.* LA finta morte di Semiamira darà certa vita di gioia a questo cuore, la leuerò dalle carceri per leuar me di pene. Nissuno saprà questo effetto cagionato da vn trabocheuole affetto fuori che Bagolino il qua per esser fedele lo mandai ad aprir la Torre, merita fortune. Eliodoro non trouando Semiamira, trouerà modo da pensare, ma non da risoluere con frutto; vedendosi deluso non ardira discreditarsi col propalare vn'accidente senza sostanza ne farsi conoscere per vero amico. Fortuna non mi abbandonare. Amore assisti alle mie

brame

brame, che con l'anima ad entrambi porgeroui tributi d'adorationi.

*Ol.* Ecco giunta l'hora destinata ad vn inganno, che sollecitato dalla ragione. Si rendera scopo agl'encomij.

*Gioc.* Fecci aprir la Carcere per Bagolino acciò quì venghi il mio bene, e chiusi nell'istesso tempo il mio male nella prigione dell'oblio. Si crederà Semiamira di essere condotta al patibolo, e sara portata sopra l'ali d'amore in grembo alla gioia.

*El.* Leuerò Semiamira di Carcere per solleuar l'amicitia alla somità ragioneuole; oprando da amico anco fra le tenebre; il Sole dell'amicitia m'illuminera la strada alla gloria.

*Bag.* Em, em, siete qui Signore?

*El.* Si getta al partito essendo dalla parte della prigione si vi sono.

*Bag.* La prigione hò fatto aprire, come mi comandaste e Semiamira se ne viene hor hora.

*El.* Che sento?

*Bag.* Signor Giocondo vi raccomando la mia Padrona, non lì fatte male, habbiate discrettione.

*El.* Giocondo? Eccomi tradito da chi douerebbe ossequiarmi; oprasti da fedel vattene, che sara mia cura il premiarti.

*Bag.* vi obedisco, e confido vuò però stare in disparte ad ascoltare, che sò io? poco mi fido.

SCE-

## SCENA XI.

*Semiamira. Giocondo. Olimpiade. Eliodoro*

**Sem.** BAgolino mi fece aprir la Torre senza dirmi il perche, temo esser questa l'hora fatale per chiudermi il varco al respiro. Se qui m'attende la morte l'incontro volentieri, pur che viua il mio Assiro, adorato da me al presente senza brama amorosa.

**Gioc.** Voglio affrettarmi alla Torre, che la tardanza m'accora.

**Ol.** Voglio auicinarmi alla carcere, che la vendetta mi sollecita.

**El.** Voglio accostarmi alla prigione, che il furore mi stimola.

**Sem.** Odo calpestro soccorso, ò Cieli.

**El.** Questa è Semiamira, Amicitia aita.

**Ol.** Questi è il fellone, Vendetta à mè, & alza il colpo.

**Gioc.** Qui sarà il mio bene. Amor à tè, s'accosta ad Olimpiade.

## SCENA XII.

*Felito. Eliodoro. Giocondo. Semiamira. Olimpiade.*

**Fel.** CHe miro? Ferma il braccio

**Ol.** A me la morte, e perche?

*Gioc.* Ohime, che veggio son confuso.
*Sem.* Oh Dio, che scorgo mi confondo.
*Ol.* Arriuo fortunato, fallauo il colpo.
*El.* Contro me, ò crudele?
*Ol.* Prima l'Inferno, che offender Eliodoro. A tè indegno Giocondo era indrizzato il colpo.
*Fel.* Qui postomi la sorte (o forse la disgratia.
*Gioc.* Fortuna t'intendo.
*Sem.* Sogno, o son desta?
*El.* Olimpiade leuami di confusione per leuar te di colpa.
*Ol.* Dirotti il vero. Per far conoscere bugiardo, e traditor Giocondo.
*Gioc.* Son ruuinato.
*Fel.* Resto di sasso.
*Sem.* Che sarà, ò Numi.
*Ol.* Sprezzando Giocondo la mia fede, ed i tuoi comandi, inuaghitosi di Semiamira adulterando gl'ordini tuoi, impose secretamente ad vn seruo lo scarcerar Semiamira per imprigionarla nel di lui seno; protetta dalla ragione, giunta doue lo spietato imponeua l'effetto; non veduta ascolto; il seruo riceuuto il comando per quest'hora obediente parte, il perfido sperando s'incamina; io tradita risoluo; giunge la notte, armo la destra, vengo per vcciderlo, vi credo il sacrilego, alzo il colpo, giunge Felito, scorgo l'errore, e ne ringratio il Cielo.

El.

*El.* Che saprai dire, ò mancatore?

*Giac.* Che amore non guarda rispetto.

*El.* Nè giusto sdegno è amico della pietà.

*Ol.* Eliodoro, ò Giustitia, ò Morte.

*Sem.* Fortuna, ò risolutione, ò stragge.

*Fel.* Amore ti raccomando la mia quiete.

*El.* Giocondo sposa Olimpiade.

*Fel.* Ohimè.

*Gioc.* Signore.

*El.* Non più parole.

*Gio.* sappiate.

*El.* sò quanto bisogna. Sù all'effetto.

*Gio.* Ecco, che io le porgo la destra.

*Fel.* Che mi trapassa il cuore.

*Ol.* Et io l'anima con la mano, cosi comandando l'honore.

*Sem.* stupida osseruo effetto cosi heroico.

*El.* Olimpiade in questo punto sei sposa, & honorata frà poco sarai Vedoua, e vendicata. Mora Giocondo, come auttore d'opere infauste, e quasi della mia morte.

*Sem.* Tienti, non oscurar le tue glorie originate da prudenza, pietà, e valore, poc'anzi in questo luoco.

*Ol.* Prostrata ti supplico per la sua vita, così imponendomi un'estremo amore, ancorche io dubiti d'intercedere per la mia morte.

*El.* Olimpiade, per te non trattengo il ferro desiderando la tua vita, e la tua quiete, ma per Semiamira arresto il colpo;

bramando d'incontrare i suoi comandi, e di renderla certa, che ella merita, che ogni vno l'osserui.

*Sem*. Troppo mi honori, poco merito, perche cosi vuole iniquo Fato.

*El*. Forse ti pesa il non hauermi vcciso?

*Sem*. Questo nò, scorgendoti clemente, ma il viuer penando, effetto di ria fortuna, questo sì, che mi accora.

*El*. Non sei sfortunata, come ti pensi, se non sarai d'Assiro, sarai, se vuoi d'vn'altro Assiro in virtù di perfetta amicitia.

*Sem*. Risoluta rinuntiai Assiro, prudente non mi allontanerò da chi ben opera.

*El*. Farotti conoscere, che il mancamento fù sempre da me abborrito.

*Sem*. Farotti comprendere, che la fedeltà fù mai sempre da me riuerita.

*El*. Gl'effetti scorsi mi auttenticano questa verità.

*Sem*. L'affetto sarà bastante per accertarne ogni vno.

*El*. Odio le dimore.

*Sem*. Amo le risolutioni.

*El*. Giocondo souuengati l'obligo della vita, che tieni a Semiamira, & ama Olimpiade, com'è tuo debito.

*Gioc*. L'esser tenuto della vita a Semiamira lo confesso, ma poco curo vn viuer penoso.

*Ol*. Crudele, e cosi parli ancora. Viua Dio, ch'io mi vccido.

*Sem*. tienti nemica di te stessa.

*Fel.* Permetti la sua morte per dar vita al mio honore, e per atterrar le mie pas-sioni.

*El.* Intatto è il tuo honore, poiche Irene detesta il tuo pensiero nell'esser sposa di Giocondo. *Fel.* Sappi, ò Generale.

*El.* Basta, e perche sò, opero come deuo.

*Fel.* Ricordati, ch'io non merito manco di Giocondo.

*El.* Olimpiade nō ammette questi ricordi.

*Fel.* Saprò vendicarmi.

*Ol.* Ecco il seno da me sprezzato, mētre ei non sia ricetto del cuore di Giocondo.

*El.* Leuati, che Giocondo non mancherà all'honesto, per non mancare a se medesimo. *Sem.* Che strauaganze?

*Gioc.* Che successi? *El.* Che sofferenza?

*Fel.* Che pene. *El.* Che dici, ò Giocondo.

*Gioc.* La lingua non può esprimere il sentimento del cuore.

*El.* Se ti da l'animo opera, che il braccio ti guadagni Semiamira coll'abbattere il mio capo, via impugna il ferro.

*Sem.* Semiamira dispiezza l'amor di Giocondo, e colma di giusto furore, saprà con vn ferro in mano leuare all'indegno pretensore, l'anima dal seno.

*Ol.* Tu senti ingrato Giocondo, non vi è che Olimpiade, che ti adora.

*Gioc.* son vinto. *Fel.* son superato.

*El.* Che risolui Giocondo?

*Gioc.* D'amar chi mi ama, & di essertì vero amico. *El.* Che pretendi Felito?

*Fel.* Di darmi pace, e riuerirti per sempre.
*Ol.* O Cielo, quanto ti deuo.
*El.* O amici, quanto mi obligate.
*Sem.* O sorte doue mi hai condotta.
*El.* Ad essermi sposa, se vn'amicitia essemplare lo permette.
*Sem.* Non è huomo fuori, che nel nome, chi non opera rettamente.
*El.* E perciò spero. *Sem.* E perciò confido.
*El.* Giocondo abbraccia Olimpiade.
*Gio.* L'abbraccio come sposa, l'adorerò come costante.
*Ol.* In questo abbracciamento, di nuouo ti consegno l'anima.
*El.* Felito, come amico, godi de nostri contenti. *Fel.* Come tale, i vostri diletti sono mie felicità.
*El.* Bella Semiamira partiamo per l'effetto bramato.
*Sem.* Meriteuole Eliodoro, ti seguo con affetto diuoto.
*El.* Che delitie. *Sem.* Che contenti.
*Gioc.* Che felicità. *Ol.* Che diletti.
*Fel.* Che fortune.

SCENA XIII.

*Asiro. Regina. Gioc. Fel. Olimpiade. El.*

*Ass.* SOno i miei acquisti, trofei della tua generosità, ò bella Giocasta, o adorata Regina;
*Reg.* la tua grandezza, è la base, che mi solleua al colmo d'ogni contento, o mio riuerito sposo. *Ass.* l'esser tuo sposo, mi fa pregiare di priuilegiato dalle Stelle.

*Reg.* L'esserti consorte, mi fa credere, che il destino sia partiale delle mie glorie.

*Ass.* Non più ch'io cedo, & osseruo.

*Reg.* Et io concedo, & adoro. *Ass.* la vostra fedeltà ò amici, mi obliga ad vn'effetto partiale per le vostre fortune.

*Reg.* Ben si vede Assiro, che hauete l'originale nel cuore, mentre il Ritratto vi cade a piedi.

*Ass.* V'ingannate, teneuo il Ritratto appresso di me, ma doppo, che l'originale, e sotterra, il ritratto cedendo vuol seruirli di lapida.

*Reg.* Morì Semiamira.

*Ass.* Lo sà vn finto amico, e vero traditore. Viua Dio. *Reg.* Placate lo sdegno, che troppo appassionato vi rende.

*Ass.* Sdegno ragioneuole non appassiona ma stimola alla vendetta.

*Reg.* Mi amate Assiro.

*Ass.* Vi adoro Giocasta. *Reg.* Si parli d'altro, per non tradire le presenti felicità

*Ass.* Mi confermo, per non atterrire al presente le contentezze dell'empio.

*Gioc.* ti bacio gran Signore il piede, consegnandoti quell'istessa fedeltà, che mai da me diuisa riconosceſti a mille proue, nelle mie attioni.

*Fel.* A quel magnanimo, che frà i contrasti di fortuna è giunto al soglio meritato, m'inchino, e consacro la mia fedeltà, tutto me stesso.

*Ol.* Eccomi a riuerirti, ò mio Rè, dileguan-

do nelle tue glorie, la ricordanza delle mie perdite.

*El.* Con quella medesima, che mai.

*Ass.* Anco ardisci, ch'io ti veda?

*El.* Deui vdirmi se sei giusto.

*Ass.* Hò compreso ogni tuo detto.

*El.* Che dunque mi soggiungi.

*Ass.* ti risponderò con la vendetta.

*Reg.* Adirato vuol partire Assiro.

*El.* Mia Regina, hora è tempo delle tue gratie.

*Reg.* Haueranno effetto le mie promesse. Assiro fermati, così dunque ritorni, per incrudelire, ad esser Rè?

*Ass.* Chi non punisce le colpe, non merita ingemar la fronte, di real diadema.

*Reg.* Chi commisse il delitto.

*Ass.* Eliodoro. *Reg.* E a te chi l'accerta.

*Ass.* Il Rè d'Assiria.

*Reg.* Senti le discolpe, e poi condanna.

*Ass.* Non deuo, perche palese è l'errore.

*Reg.* Deui perche io te ne prego.

*Ass.* Godo di compiacerti.

*Reg.* Par la Eliodoro.

*El.* Ascoltami, & attendi stupori.

*Assiro.* tradimenti, e crudeltà.

*El.* Sentendo Assiro. Già son per terminar due anni, il mio desiderio, e l'inclinatione vniuersale del Regno, che in me sortire la Corona d'Armenia, per non impedir l'euento di questa fortuna, con i suoi amori corrispondenti, che teco passauano, improuisamente partissi da

questa Città, senza far palese ad alcuno, oue incaminar si volesse, lasciando a me vna lettera di questo contenuto.

Lettera.

A D Eliodoro Parto. Eliodoro, perche da te non s'allontani quella sorte, che per gl'affetti di Giocasta in me collocati, potrebbe al tuo merito ribellarsi; attendi da me auuiso allhora quando per inchinarti Rè d'Armenia mi vedrai. Riceui l'affetto di vna sincera amicitia mentre ti lascio con la mia memoria gli augùri più fortunati.

Piansi a caldi occhi la tua partenza, comprendendo da questo fatto, quanto possa in alma nobile la forza d'esser amico. Sentì Giocasta da quest'accidete il tormento più rigoroso, confermando quanto porta in cuore adorante la perdita dell'amato. Determinai adeguare con attione corrispondente la generosità di quest'opra. Stabili la Regina con il diletto di ritrouarti compensare la grauezza del suo dolore. Si tentarono gl'impossibili per hauer notitia, oue tu dimorassi; scorrendo con la fermezza del nostro impareggiabile cordoglio vn'anno intiero, s'intese inaspettata la morte di Cirone tuo fratello, venendo sincero auuiso, che tu portato in Assiria Eri già stato eletto successore del

Regno, quanto fosse di Giocasta, fù il mio contento, la vastezza di cui comprenda solo chi fù l'Amico, e chi fù l'Amante. Si spedirono publici Ambasciatori in nome dell'Armenia tutta, priuatamente io ti scrissi, a te scrisse Giocasta, ella chiamandoti alle sue nozze, io al possesso di quell'Impero; ella promettendoti, per ottenerti, la sincerità de suoi affetti; tù non curando le mie preghiere, ricusandoi suoi amori, o poco rispondesti, ò pur rispondendo, sempre negasti; Quindi dispero Giocasta il possederti; io mai quasi impossibile con la consolatione della Regina, l'adempimento della mia volontà. Determinò il Senato d'Armenia di mouerti guerra; diede la mia approuatione vigore al Decreto, stimando io conseguire dalla violenza, ciò, che fù negato all'effetto; nacque incerta speranza in Giocasta di poter vederti nemico, se non Amante, prigioniero, se non marito: e per rendermi più animoso ne' perigli, più risoluto nelle straggi, m'animò alla vittoria, promettendomi le sue Nozze all'hora, che catenato a lei ti conducessi, Partii, guerreggiai, e vinsi. O Assiro, non ti souuiene, che la prima catena, che ti cinsi furono i nodi delle mie braccia. Piansi le tue perdite, e solo godei delle mie palme per renderti trionfante. Ti parlai come amico, confermando in

voce, quanto con mie lettere più volte a te dissi. Altero mi sgridasti, sdegnando il mio Consiglio, abborrendo le mie attioni. Quì ti condussi, ti vidde, ti parlo, ti prego Giocasta. La tua ostinatione li tolse i modi di poterti giouare, à ragione sdegnata, ti minacciò con la morte, ascoltò Semiamira il vostro ragionamento, prudente finse, risoluta deliberò, deliberata volse; adducendoti saldissime ragioni, ti consigliò alle nozze di Giocasta, negandoti gl'affetti, come sposo. Per renderti sciolto da doppio legame d'amicitia, e d'amore, tentò vccidermi, indi a se toglie la vita; auuanzossi da simile auuenimento nel mio seno la confusione, conobbi la costanza della Donna, e preuedendo, che non altro stimolo, che di Semiamira era possibile rimouerti, consigliato con me medesimo, ti feci intendere la finta morte di Semiamira. Eccoti l'historia delle mie operationi. Per questa lasci la seruitù, ritorni al Trono, acquisti vn Regno. Per questa osserui la prima fede, ti deliberi dalla morte, dai vita a Giocasta. Per questa ti palesi Amante sincero, mi confermi amico fedele, accresci a Semiamira le glorie, mi desti con Giocasta vn Regno, a te restituisco con Giocasta due Regni; à me la lasciasti con dubbio di possedere, io a te la concedo sicuro, che fosse mia. S'io t'hò offeso, di questi

oltraggi derriuano le tue grandezze, se ingannato dalla mia perfidia si originarono le tue felicità, e se ti preggiasti d'hauermi conceduto Giocasta, perche l'amico inalterabile sei, hor non ti glorii d'hauermi donato Semiamira? Quella Semiamira dich'io, che prima di teco vnirsi hauerebbe ben mille volte intiepida sposata la morte, quella, che meco consigliata fù a parte di questi inganni; quella, che da me riuerita con nodo maritale per leuarti ogni sospetto (quando sia di tuo gusto) all'anima mia legherassi. Ma eccola appunto.

## SCENA XIV.

***Semiamira. Assiro. Eliodoro. Regina Olimpiade.***

CHe fastosa di si bell'opra, meco a tuoi piedi s'atterra. Se per hauerti tolto di schiauitù, restituito per vn perduto due Scettri, s'oltraggio ti pensi fulmina a tuo piacere il castigo, che per la gloria di vederti ingrandito, delitiose a noi saranno le pene, soaui li tormenti, e gradita la morte.

*Sem.* Non esce parola dalla bocca di Eliodoro, che la verità non gli consegni lo spirito, per amarti in eccesso, oprai per confondere le glorie delle più fedeli in amore; godi, ciò che meriti, ama Giocasta

sta, che oprerai da ragioneuole, sia tua degna sposa, chi sà rapire per realtà l'ossequio da più ostinati nel ben oprare, ch'io con Eliodoro godrò (se non mel neghi) delle tue medesime felicità, come tuo vero amico.

*Ass.* D'effetti in tal guisa prodigiosi, riconoscendo la causa dal Cielo, nella saldezza della tua fedeltà, nella costanza di Giocasta, e nelle risolutioni di Semiamira stabilisco nelle vostre consolationi il mio contento. Godete in così bella vnione quelle felicità, che a me medesimo desidero. Resti Eliodoro al gouerno dell'Armenia con la sua sposa Semiamira, ch'io ò adorata Giocasta in Assiria passando confermerò l'origine di queste grandezze dall'amicitia, e dall'amore, celebrando nella perfettione di Giocasta Eliodoro, e Semiamira, gl'applausi della mia fortuna.

*El.* Gloriosa determinatione; Ti rendo gratie, & sempre mi hauerai qual fui.

*Sem.* Eterni il Cielo il tuo contento, come senza fine quest'anima adorerà le tue operationi diuine.

*Reg.* Amorosamente al sen ti stringo generosa Amazone dell'Assiria.

*Sem.* Sono i tuoi abbracciamenti catene d'eterna obligatione.

*Reg.* Cō queste appūto legasti l'anima mia

*Sem.* Non soggiungo, perche non deuo contradirti.

*Reg.* Deui acconsentire, perche ti dico il vero.

*Sem:* son tua serua, e me ne pregio.

*Reg.* son tua amica, & è mia gloria.

*Sem.* troppo mi dai, ò mia Regina.

*Reg.* E poca ricompensa a chi mi donò vn' Assiro.

*El.* Con buona gratia, ò gloriosi Dominãti. Giocondo, se non godi d'offendermi, osserua la tua fede, sposando Olimpiade.

*Gioc.* Non posso non vbbidirti, osseruo la fede d'Olimpiade.

*Ol.* Operi da buon Caualiero; & io non mancherò all'affetto di Dama affettuosa.

*El.* M'oblighi non poco, e per estinguere ogni fuoco di mal nato affetto, tù Giocondo con Olimpiade passerai in Assiria, con impiego vguale al tuo valore. Tu meco resterai Felito, assicurandoti in manco di vn giorno le nozze di tua sorella, con Caualiere di tuo genio, e non sdegnerai le tue, con Dame corrispondente al tuo sangue.

*Fel.* Godo ne' tuoi voleri.

*Ir.* Giubilo per le tue sodisfattioni.

*El.* Festeggio ne i vostri diletti.

*Ass* Vnioni cosi care, leuano d'essempio alla posterità.

*Reg* Amicitia cosi leale, & ossequiosa l'vniuerso l'ammiri.

*El.* Nodi cosi sinceri d'eterna amicitia,

ammiratore il Tempo conserui.

*Gioc.* Contenti cose riguardeuoli, il Cielo immortalmente manteughi.

*Sem.* Successi così gloriosi, il moderator del tutto gl'augumenti.

*Ol.* Fortune così grandi, ogni Pianeta le hà propitio,

*Fel.* Delitie così segnalate, i Numi vnitamente moltiplichino.

*Ir.* Gioie tanto inaspettate, ogni Stella benefica gl'assisti.

*Ass.* Per me non sò più che bramare.

*Reg.* Io non sò più che pretendere.

*El.* Questo cuore ad altro non aspira.

*Gioc.* Son tutto didito al giubi'o.

*Sem.* Quest'anima di più non pretende fra mortali,

*El.* Ogni mio sentimento è colmo di diletto,

*Fel.* Io godo nell'altrui felicità.

*Ir.* Contento mi confermo come leale;

*Ass.* Che conforto.

*Reg.* Che fortuna.

*El.* Che felicità.

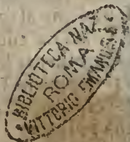
*Gioc.* Che delitia.

*Sem.* Che contento.

*Ol.* Che ristoro.

*Fel.* Che prosperità.

*Ir.* Che stupore.




IL FINE.